

ANDREA SARRI, *Il vescovo di Bressanone Johannes Geisler durante il fascismo. Religione e politica nelle omelie e nelle lettere pastorali (1930-1938)*, in «Geschichte und Region / Storia e Regione» (ISSN 1121-0303), 23/1, (2014), pp. 77-109.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/grsr>

Questo articolo è stato digitalizzato dalla Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'associazione [Geschichte und Region / Storia e regione](#) all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the [Geschichte und Region / Storia e regione](#) association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Il vescovo di Bressanone Johannes Geisler durante il fascismo. Religione e politica nelle omelie e nelle lettere pastorali (1930–1938)

Andrea Sarri

Premessa

Questo contributo si propone di ricostruire gli orientamenti culturali manifestati dal vescovo di Bressanone Johannes Geisler in relazione al nesso religione-politica negli anni trenta del Novecento, in un territorio mistilingue sottoposto da un lato alle politiche colonizzatrici del regime fascista e dall'altro anch'esso investito dai fenomeni della secolarizzazione propri della modernità. I limiti cronologici sono determinati dalla nomina e dall'insediamento sulla cattedra episcopale, avvenute tra l'aprile e il giugno 1930, a poco più di un anno dalla firma dei Patti lateranensi tra chiesa cattolica e stato italiano (febbraio 1929), e dal 1938, l'ultimo anno del pontificato di Pio XI (1922–1939)¹ al cui magistero Geisler fece permanente riferimento. Ho ritenuto d'altra parte opportuno escludere dall'indagine il travagliato periodo apertosi nel 1939 con l'accordo italo-tedesco relativo al trasferimento della minoranza sudtirolese (le "opzioni"), un tema a mio giudizio da lasciare ad un'autonoma trattazione, considerati i suoi effetti dirimpenti sulla chiesa e sulla società locali.²

La documentazione considerata è costituita dai testi preparati dal vescovo per la sua predicazione pubblica, svolta attraverso le omelie – edite e inedite³ – e

- 1 Papa Achille Ratti morì il 10 febbraio 1939. Per uno sguardo sintetico sul suo pontificato cfr. Daniele MENOZZI, *I papi del Novecento*, Firenze 2000, in particolare pp. 23–25.
- 2 Il vescovo Geisler ed il suo vicario Pompanin al momento dell'opzione scelsero come è noto la cittadinanza del Reich, distinguendosi dalla maggioranza del clero diocesano, che preferì restare nella "Heimat" sudtirolese. Cfr. per una cornice riassuntiva Paolo VALENTE, *Chiesa e società in Alto Adige*. In: Giuseppe FERRANDI/Günther PALLAVER (a cura di), *La Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol nel XX secolo*, vol. I, *Politica e Istituzioni*, Trento 2007, in particolare pp. 664–666.
- 3 Le omelie del vescovo sono conservate in forma dattiloscritta nel Fondo Geisler (=FG) dell'Archivio diocesano di Bressanone (=ADB), diretto da Eduard Scheiber, che ringrazio per la cortese collaborazione. Le omelie in lingua italiana sono contenute in un fascicolo a sé stante; quelle in lingua tedesca sono raccolte in sei fascicoli, suddivise sulla base degli argomenti trattati. In alcuni particolari momenti dell'anno (quaresima; festa di san Cassiano, patrono della diocesi; prima domenica d'avvento; festa di san Silvestro) le omelie vescovili vengono pubblicate sulle pagine del settimanale diocesano *Katholisches Sonntagsblatt* (=KS). Altre fonti archivistiche sono costituite dalle carte prodotte dalle forze di polizia e dalla prefettura di Bolzano. Queste ultime sono state tuttavia citate prevalentemente in nota, per aiutare ad inquadrare in alcuni passaggi significativi il contesto dei rapporti tra autorità religiosa e autorità civile, trattandosi di un punto di vista interessato quasi esclusivamente a valutare il grado di lealtà del vescovo e del clero nei riguardi dello stato fascista, soprattutto in merito alle politiche di colonizzazione etnico-linguistica. Al personale dell'archivio del Commissariato del governo per la provincia di Bolzano (=ACGBZ), che conserva la documentazione citata, va il mio ringraziamento per la cortesia dimostrata.

le lettere pastorali pubblicate sul bollettino diocesano.⁴ Ho cercato pertanto di avvicinarmi ai problemi di un decennio caratterizzato dallo sviluppo in senso fortemente razzista e bellicista del regime fascista, esaminando gli atti ufficiali del vescovo di Bressanone al fine di approfondire la conoscenza delle linee di pensiero e degli schemi culturali che innervano l'ideologia religiosa alla quale Geisler ha attinto nel misurarsi con le vicende del suo tempo. Questo contributo si propone infine di approfondire la conoscenza della predicazione di Geisler sui rapporti tra chiesa e politica negli anni del totalitarismo, ma anche tra religione e modernità in senso più ampio, collegandosi ad un precedente lavoro pubblicato in questa sede e relativo alla riflessione del vescovo sulla pace e sulla guerra tra il 1939 e il 1945.⁵

Nello svolgimento della ricerca, di cui si presentano i risultati al momento raggiunti, ho tentato di capire con quali modalità l'azione pastorale del vescovo Geisler ha tradotto in una particolare porzione di chiesa locale i paradigmi ideologici elaborati dalla cultura cattolica intransigente, sin dall'età dei Lumi impernata intorno al rifiuto radicale della modernità e dei connessi processi di secolarizzazione della società e di laicizzazione delle istituzioni civili. A tali processi il cattolicesimo romano ha contrapposto la prospettiva della "ricostruzione della cristianità" quale decisiva risposta ai problemi posti dalle trasformazioni dell'età contemporanea, con caratteristiche peculiari certamente presenti anche nella diocesi di Bressanone.⁶

Gli inizi dell'episcopato: tra Conciliazione del 1929 e obbedienza alle autorità civili

Nato a Mayrhofen (Zillertal) nel Tirolo settentrionale il 23 aprile 1882, dopo la laurea in filosofia e in teologia Johannes Geisler fu ordinato sacerdote il

4 Le lettere pastorali trovano regolare pubblicazione sulle colonne del bollettino diocesano (*Folium Dioecesanum Brixinense*=FDB), prima in lingua italiana quindi a seguire in traduzione tedesca. Ho utilizzato nel lavoro la redazione italiana, dando comunque conto in nota della completa indicazione bibliografica dei documenti. L'insieme delle lettere pastorali di Geisler si trova in Daniele MENOZZI/Marisa DEMO/Andrea SARRI (a cura di), *Le lettere pastorali dei vescovi di Bolzano-Bressanone e Trento in età contemporanea. Repertorio e indicizzazione*. In: *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento XIV* (1988), pp. 503–508. Per una storia della lettera pastorale e per il suo uso come fonte storica si veda Daniele MENOZZI (a cura di), *Lettere pastorali dei vescovi dell'Emilia Romagna, Casale Monferrato 1986*, pp. XI–XXVIII dell'introduzione.

5 Andrea SARRI, *Il vescovo di Bressanone Johannes Geisler e la seconda guerra mondiale. Omelie e lettere pastorali (1939–1945)*. In: *Geschichte und Region/Storia e regione 19* (2010), 2 pp. 136–162. Ringrazio qui Daniele Menozzi, che mi ha seguito amichevolmente nelle fasi della ricerca. Errori ed imprecisioni ricadono naturalmente sotto la mia responsabilità.

6 Per la feconda categoria storiografica della "cristianità" rimando ai saggi di Giovanni MICCOLI, *Fra mito della cristianità e secolarizzazione*, Casale Monferrato 1985 e Daniele MENOZZI, *La chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Torino 1993. Si veda anche la sintesi di René RÉMOND, *La secolarizzazione. Religione e società nell'Europa contemporanea*, Roma/Bari 1998.

13 marzo 1910. Dopo aver svolto alcuni incarichi pastorali in diverse parrocchie della diocesi⁷ fu chiamato a Bressanone nel 1914 per svolgere le funzioni di segretario del vescovo Franz Egger (1912–1918). Nel 1922 fu nominato professore di storia della chiesa presso il seminario maggiore della città vescovile. Il 2 aprile 1930 fu nominato vescovo di Bressanone, succedendo all'amministratore apostolico Josef Mutschlechner, che reggeva la diocesi dalla morte del vescovo Johannes Raffl (1921–1927). Ricoprì la carica episcopale fino al 23 aprile 1952. Nominato arcivescovo titolare di Odessa, morì il 5 settembre dello stesso anno.⁸

Considerando le relazioni redatte dalla prefettura bolzanina, studiate dalla storiografia regionale dagli anni settanta del secolo scorso, si può ritenere che Geisler fu accolto con sollievo dalle autorità civili locali. Dopo accurate indagini di polizia, alla vigilia dell'insediamento in diocesi il nuovo presule veniva descritto da Giambattista Marziali, prefetto di Bolzano dal 1928 al 1933, come "l'unico sacerdote del luogo capace di condurre il clero dell'Alto Adige dalla politica alla religione".⁹ Il giudizio espresso dalle autorità statali italiane sul nuovo pastore della diocesi di Bressanone appare tuttavia, alla luce di ricerche più recenti, meno univoco di quanto si pensasse fino a poco tempo fa. La recente disponibilità del materiale documentario conservato nell'archivio del Ministero degli Affari Esteri, che comprende le carte dell'Ambasciata italiana

- 7 Dopo l'annessione del Tirolo meridionale all'Italia, sancita dal Trattato di Saint-Germain del 10 settembre 1919, la diocesi di Bressanone perdeva tutti i decanati posti oltre il nuovo confine di stato del Brennero. Risultava allora suddivisa nei decanati di Colle Santa Lucia, Ampezzo e Livinallongo nel bellunese; Marebbe in val Badia, san Candido e Brunico in val Pusteria, Campo Tures in valle Aurina; Stelvio e Malles in val Venosta. La confinante arcidiocesi di Trento, retta da Celestino Endici (1904–1940), comprendeva i decanati altoatesini mistilingui di Bolzano, Egna, Caldaro, Lana, Merano, la val Passiria, la val Sarentino, Silandro in val Venosta, Chiusa in val d'Isarco e Castelrotto. Tale ripartizione amministrativa rimase inalterata fino al 1964, quando fu istituita la diocesi di Bolzano-Bressanone. Per la sintesi complessiva della storia della chiesa brissinese rimando a Josef GELMI, *Geschichte der Kirche in Tirol. Nord-, Ost- und Südtirol*, Innsbruck/Wien/Bozen 2001; per il periodo interessato dalla presente ricerca rinvio inoltre alla recente sintesi di Emanuele CURZEL, *Storia della chiesa in Alto Adige*, Padova 2014, pp. 122–127. Per una sintesi generale invece degli eventi dell'età contemporanea in Alto Adige-Südtirol si veda Carlo ROMEO, *Alto Adige/Südtirol XX secolo. Cent'anni e più in parole e immagini*, Bolzano 2003. Su Bressanone durante il fascismo si veda infine Josef GELMI, *Storia della città di Bressanone*, Bressanone 2004, pp. 210 e sgg.
- 8 Per il suo profilo biografico si veda Josef GELMI, *Geisler Johannes*. In: Erwin GATZ (a cura di), *Die Bischöfe der deutschsprachigen Länder. 1785/1803 bis 1945*. Ein biographisches Lexikon, Berlino 1983, pp. 237–239. Il medesimo autore ha inoltre pubblicato una biografia di Geisler, con una corposa appendice documentaria: Josef GELMI, *Fürstbischof Johannes Geisler (1882–1952)*. Eines der dramatischen Kapitel der Südtiroler Geschichte, Bressanone 2003. A Geisler successe nel 1952 Joseph Gargitter, vescovo di Bressanone fino al 1964 e in seguito vescovo della nuova diocesi di Bolzano-Bressanone dal 1964 al 1986. Sui vescovi della diocesi si veda ancora Josef GELMI, *Die Brixner Bischöfe in der Geschichte Tirols*, Bozen 1984.
- 9 La frase è citata da Sergio BENVENUTI, *La diocesi di Bressanone e la "Questione nazionale" dell'Alto Adige nella politica del governo fascista*. In: *Studi trentini di scienze storiche*, 4 (1977), p. 426, che si basa su fonti di polizia e dell'amministrazione statale. Le conclusioni alle quali giungeva Benvenuti venivano riprese da Josef GELMI, *La chiesa e la questione etnica in Alto Adige nella storia recente*. In: *Rivista di storia della chiesa in Italia*, 1 (1981), pp. 74–90.

presso la Santa Sede, ha favorito una maggiore articolazione delle conoscenze, producendo un quadro informativo più complesso e non privo di chiaroscuri.¹⁰

In ogni caso, si può dire che al momento dell'insediamento e della consacrazione anche le voci più intransigenti del fascismo locale, raccolte nel periodico "Archivio per l'Alto Adige" fondato e diretto dal roveretano Ettore Tolomei, mostravano apprezzamenti nei riguardi del nuovo vescovo. Esse mettevano in risalto che

"Mons. Geisler, prima ancora di recarsi a Roma per la consacrazione [25 maggio 1930], ha dimostrato aperta simpatia per il Fascismo, con una lettera diretta al Comando della Centuria Avanguardisti, che l'aveva pregato d'impartire ai giovani la benedizione".¹¹

Nel contesto di un saluto sostanzialmente ben disposto verso Geisler, che confermava i giudizi positivi espressi dalla prefettura bolzanina nei primi mesi del 1930, il periodico fascista metteva in evidenza le parole di "riconoscenza e di fedeltà verso il Re e il Capo del Governo" pronunciate dal vescovo il 3 giugno dopo il solenne ingresso nella città vescovile nel corso del pranzo con le autorità civili. In tale discorso, riportava la rivista, il vescovo avrebbe espresso "parole di ammirazione per Mussolini", che sarebbe stato definito "inesorabile giudice di coloro che recano danno alla Patria" e "padre amoroso per quelli che verso di lei fanno il loro dovere con coscienza".¹² L'elogio iniziale della rivista tolomeiana proseguiva ricordando la "manifesta grande simpatia per l'Opera Balilla" dichiarata da Geisler il 24 giugno in un nuovo intervento pubblico, nel quale il vescovo si esprimeva facendo presente che l'organizzazione giovanile del regime fascista assicurava "ai giovani un'educazione completa, fisica, morale e religiosa", esortando "i piccoli organizzati a diventare bravi cittadini, per il bene della Patria e il decoro della Chiesa".¹³

La simpatia verso il vescovo appena insediato espressa dalle pagine dall'"Archivio" e il contestuale auspicio manifestato dal prefetto giungevano al termine di una lunga vacanza episcopale, nella quale molte erano state le tensioni tra curia ed autorità statali, in particolare per le questioni connesse con l'insegnamento della religione in lingua tedesca e con la sopravvivenza della stampa cattolica locale. In senso più ampio, le tensioni maturate nel corso degli anni

10 Secondo Mario CASELLA, *Per una storia dei rapporti tra il fascismo e i vescovi italiani (1929-1943)*. Prima parte. In: *Ricerche di storia sociale e religiosa*, 72 (2007), pp. 62-68 il nome di Geisler compare tra quelli dei vescovi "non graditi o comunque oggetto di riserve da parte dello Stato". Si veda anche IDEM, *Stato e Chiesa in Italia dalla Conciliazione alla riconciliazione (1929-1931)*. Aspetti e problemi nella documentazione dell'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, Lecce 2005, in particolare, per le diocesi di Bressanone, Trento e Triveneto, pp. 94-96 e 322-324. Mancando tuttavia ulteriori specificazioni, il quadro delle informazioni fornite dall'autore resta indubbiamente bisogno di approfondimenti.

11 *Archivio per l'Alto Adige (=AAA)*, XXV (1930), p. 384. La rivista di Tolomei, tracciando un profilo biografico del presule, lo definiva anche "completamente estraneo alla politica" e opportunamente concentrato nel trovare "il tempo di dedicarsi alla cura d'anime". Cfr. *ibidem*, p. 384. Su Tolomei si veda Maurizio FERRANDI, *Ettore Tolomei. L'uomo che inventò l'Alto Adige*, Trento 1986, soprattutto alle pp. 93 e sgg.

12 *AAA*, XXV (1930), pp. 384-385.

13 *Ibidem*, pp. 385-386.

venti erano legate all'azione complessiva del clero diocesano, che si opponeva alle politiche di denazionalizzazione avviate in Alto Adige dal regime fascista.¹⁴ Certamente la Conciliazione del febbraio 1929 tra stato e chiesa aveva fornito alla curia vescovile, in particolare con gli articoli 22 e 39 del Concordato, argini giuridici importanti ai fini del mantenimento dell'insegnamento religioso in tedesco, della tutela della stampa cattolica e della salvaguardia del seminario.¹⁵

In un appunto manoscritto in calce ad un discorso senza datazione¹⁶ preparato per la benedizione di un labaro di un'associazione (non denominata) dedita all'educazione e alla pratica sportiva dei giovani, non solo è esplicito il pieno riconoscimento del valore dei patti lateranensi,¹⁷ ma è anche nitido l'apprezzamento nei confronti del regime fascista. Con parole che ricordano quelle espresse da papa Pio XI all'indomani della Conciliazione,¹⁸ è molto evidente il nesso tra apprezzamento del regime fascista e benefici portati dal Concordato nel contesto di una auspicata collaborazione tra chiesa e stato:

“Il fascismo è un partito d'ordine, di disciplina, progresso, nemico della massoneria e del bolscevismo sovvertitore. Ha fatto grandi cose: il patto Lateranense [sic], ha dato un gran ideale alla nazione [...], nel campo economico e sociale. Il mio evviva vada alla collaborazione feconda tra Chiesa e Stato per il bene della Chiesa e della Patria.”¹⁹

In questo breve discorso, il vescovo sottolineava in effetti l'importanza della collaborazione tra sfera civile e sfera religiosa, rivendicando il primato dell'educazione religiosa della gioventù, vera garanzia di ordine sociale:

“Certo la chiesa non ritiene che la sanità del corpo sia il più grande ideale dell'educazione. Essa dà la precedenza alla educazione intellettuale e più ancora all'educazione morale. Essa è convinta che colla sola educazione fisica del corpo e del [sic] intelletto l'uomo può diventare un delinquente come già è accaduto nell'antichità pagana per esempio ad Atene [...]. Ma la chiesa riconosce anche l'importanza che ha la formazione del corpo come presupposto per l'educazione intellettuale e morale. E questa dottrina della chiesa riconoscete anche voi, illustrissimi signori, altrimenti non avreste chiesto la benedizione della chiesa per il vostro

14 Cfr. GELMI, *La chiesa e la questione etnica*, in particolare pp. 77–83, Rudolf LILL/Umberto CORSINI, *Alto Adige 1918–1946*, Bolzano 1988, pp. 51–53 e 149–157. Cfr. anche ROMEO, *Alto Adige/Südtirol*, pp. 125–144.

15 GELMI, *La chiesa e la questione etnica*, p. 82.

16 Il breve discorso può però essere collocato in un periodo di poco successivo alla nomina, anteriore alla primavera del 1931, quando si acuì, come si vedrà più avanti, la crisi tra Santa sede e regime in merito ai compiti dell'Azione cattolica.

17 I Patti lateranensi furono 'a caldo' salutati con enfasi dal settimanale diocesano: cfr. *Friedenschluss zwischen dem päpstlichen und weltlichen Rom*. In: KS, 17 febbraio 1929, pp. 1–2. Sulla promozione del mito di Mussolini "uomo della Provvidenza" nella conferenza episcopale del Triveneto dopo gli accordi del 1929 si sofferma Raffaella PERIN, *La chiesa veneta e le minoranze religiose (1918–1939)*. In: EADEM (a cura di), *Chiesa cattolica e minoranze in Italia nella prima metà del Novecento. Il caso veneto a confronto*, Roma 2011, pp. 156 e sgg.

18 Il 13 febbraio 1929 papa Ratti commentò la stipula dei Patti lateranensi dicendo che essi avevano "ridato Dio all'Italia e l'Italia a Dio", ponendo fine ai "disordinamenti liberali". Cfr. *Discorsi di Pio XI*, a cura di Domenico BERTETTO, Torino 1961, vol. II, pp. 17 e sgg. Per l'esame degli aspetti giuridico-istituzionali dei rapporti tra Santa sede e stato si veda Roberto PERTICI, *Chiesa e Stato in Italia. Dalla Grande guerra al nuovo Concordato (1914–1984)*, Bologna 2009.

19 *Benedizione di un labaro*, senza data (= s.d.), p.1, in FG, omelie in lingua italiana, ADB.

labaro. Voi riconoscete l'importanza che ha la religione nell'educazione della gioventù e siete convinti che senza religione non si può formare un buon cittadino, nonché un buon cristiano.²⁰

Parole di stima riservate questa volta al duce del fascismo si ritrovano in un altro discorso privo di datazione, che potrebbe però essere stato scritto nell'estate del 1932, essendo rivolto a giovani arrivati in provincia per trascorrere le vacanze estive.²¹ Accogliendo gli ospiti, Geisler affermava che "La volontà, e più ancora il cuore del Duce, che tanto ama la gioventù e la vuole [...] forte non soltanto di corpo ma anche di anima e di spirito vi ha condotti in queste parti affinché possiate ritemperare e ricreare vostre forze [...]".²² Il tema è analogo al testo precedente e verosimilmente anch'esso può essere collocato nelle prime fasi dell'episcopato geisleriano. Entrambi i discorsi restituiscono un'immagine di un vescovo di origine nordtirolese, pastore di una diocesi annessa da poco all'Italia, vicina a quella degli altri vescovi italiani coevi. Nel loro insieme essi trovarono infatti nei Patti lateranensi del 1929 "un imprescindibile criterio di giudizio e di comportamento nei confronti di Mussolini, del suo regime e del fascismo stesso", una "costantemente riaffermata ragione di un consenso"²³ e non quindi un pur significativo ma meno coinvolgente "matrimonio d'interesse"²⁴ fra due distinti ordini di poteri, destinato già soltanto due anni dopo a trasformarsi in un precario "equilibrio".²⁵

Il gradimento mostrato verso il regime totalitario, che reprime i nemici comuni di chiesa e fascismo – il liberalismo, la democrazia, il socialismo, il comunismo, l'ateismo, il protestantesimo, la laicità²⁶ –, è limitato ai due

20 Ibidem, p. 1.

21 La rivista di Tolomei in effetti dà conto della visita effettuata da Geisler nella colonia estiva di Millan/Milland, una frazione di Bressanone, nell'agosto del 1932. Cfr. AAA, XXVII (1932), p. 646.

22 Della coscienza [titolo cancellato con un tratto di penna], s.d., p. 1, in FG, omelie in lingua italiana, ADB.

23 E' il meditato giudizio di Giovanni MICCOLI, Chiesa cattolica e totalitarismi. In: Vincenzo FERRONE (a cura di), La chiesa cattolica e il totalitarismo, Firenze 2004, p. 7. Si veda anche Luisa MANGONI, I patti lateranensi e la cultura cattolica. In: FERRONE (a cura di), La chiesa cattolica, pp. 93–106.

24 Così valutava invece l'incontro tra chiesa e fascismo RENZO DE FELICE, Mussolini il duce. Gli anni del consenso (1929–1936), Torino 1974, p. 274.

25 Pietro SCOPPOLA, La chiesa e il fascismo. Documenti e interpretazioni, Roma/Bari 1971, p. 306, che attribuiva alla crisi del '31 una probabilmente eccessiva valenza di rottura tra i due poteri. Su chiesa e fascismo si vedano anche i saggi di Mimmo FRANZINELLI, Il clero fascista. In: Angelo DEL BOCA/Massimo LEGNANI/Mario G. ROSSI (a cura di), Il regime fascista. Storia e storiografia, Roma/Bari 1995, pp. 182–202; Francesco MALGERI, Chiesa cattolica e regime fascista. In: Del BOCA/Legnani Rossi (a cura di), Il regime fascista, pp. 166–181 e Francesco TRANIello, L'Italia cattolica nell'era fascista. In: Gabriele DE ROSA (a cura di), Storia dell'Italia religiosa, vol. III, L'età contemporanea, Roma/Bari 1995, pp. 257–299. Un articolato bilancio storiografico degli studi su chiesa e fascismo, al quale si rimanda anche per le prospettive di ricerca suggerite, è tracciato da Lucia CECI, La chiesa e il fascismo. Nuovi paradigmi e nuove fonti. In: Studi storici 1 (2014), pp. 123–137.

26 Questo nesso tra cattolicesimo e fascismo è stato mostrato da Giovanni MICCOLI, La chiesa e il fascismo. In: Guido QUAZZA (a cura di), Fascismo e società italiana, Torino 1973, pp. 185–208 ed è stato recentemente sviluppato in particolare da Lucia CECI, "Il fascismo manda l'Italia in rovina". Le note inedite di mons. D. Tardini (23 settembre–13 dicembre 1935). In: Rivista storica italiana 1 (2008), pp. 294–346. Di "profonde consonanze" intercorse tra chiesa e fascismo e di "convergenza, certo non priva di tensioni, ma non per questo meno pregnante e profonda, tra le concezioni del regime e le prospettive da tempo coltivate dall'istituzione ecclesiastica" ha scritto inoltre Daniele MENOZZI, Stampa cattolica e regime fascista. In: Storia e problemi contemporanei 33 (2003), p. 12. Per il problema complessivo dei rapporti tra chiese cristiane e totalitarismi rinvio infine a Emilio GENTILE, Contro Cesare. Cristianesimo e totalitarismo nell'epoca dei fascismi, Milano 2010.

brevi interventi pubblici sopra citati. Più decisa e diffusa risulta essere invece l'insistenza del vescovo di Bressanone sul generale dovere dell'obbedienza alle autorità civili. Non si tratta in verità di un tema nuovo della dottrina nell'età contemporanea, dal momento che sin dall'età di Leone XIII (1878–1903) “il dovere di amare la patria terrestre, divenuto tema costante dell'apologetica cattolica, veniva con decisione riproposto nelle encicliche papali”²⁷, anche allo scopo di riconquistare legittimazione e spazio pubblico per la chiesa nelle società liberali e tendenzialmente pluraliste dell'Ottocento europeo.

Sulla scia di questa linea dottrinale si inserisce Geisler predicando in lingua tedesca sull'obbedienza, un valore imprescindibile per il buon funzionamento sia della chiesa sia della società civile. In un testo dattiloscritto privo di datazione ed intitolato “Gehorsam” egli in effetti si soffermava con ampie riflessioni di natura teorica e teologica, prive in questo caso di riferimenti immediati alla realtà politica del suo tempo, sul significato dell'obbedienza “in der Familie, im Staat, in der Kirche, in Vereinen”, con la certezza che “es ist der Wille Gottes, dass wir gehorchen”.²⁸ Richiamandosi esplicitamente alle fonti neotestamentarie (le lettere paoline), patristiche (il “De civitate Dei” di Agostino) e moderne (Ignazio di Loyola), il vescovo di Bressanone sottolineava il senso dell'obbedienza alle autorità civili e religiose, poste da Dio alle fondamenta della convivenza sociale:

“Solche Stellvertreter hat Gott aufgestellt als Leiter der verschiedenen Gesellschaften, die er gegründet hat unter den Menschen entweder durch eine positive Anordnung=die Kirche [sic] oder durch eine natürliche Einrichtung der Staat und die Familie”.²⁹

Il richiamo esplicito al dovere della subordinazione alle autorità civili è evidente anche nella lettera pastorale inaugurale del luglio 1930. Affermando il valore della carità, nucleo della fede cristiana tutto da ripristinare nell'odierno mondo in via di secolarizzazione, Geisler scriveva:

“E se troverete, fratelli, che l'odio ha sfrattato la carità, oh, allora richiamatela! Ristabilite la nelle famiglie tra marito e moglie [...]; ristabilite la tra vicino e vicino – nessuno può vivere in pace se il cattivo vicino nol consente –; ristabilite la tra i superiori e i subordinati! I primi pensino che il più bel titolo d'onore per un superiore è quello di essere il servo dei sudditi, e gli altri considerino la verità, che i superiori tengono le veci di Dio e che ad essi è dovuta riverenza, amore e ubbidienza, giusta [sic] il detto dell'Apostolo: ‘Ogni persona sia sottoposta alle autorità superiori; perché non vi è podestà se non da Dio, e quelle che sono, sono da Dio ordinate’ (Rom. 13, 1)”.³⁰

Si tratta indubbiamente di richiami conformi alla dottrina tradizionale cattolica, del resto affermati nella predicazione pubblica anche dal predecessore

27 Giovanni MICCOLI, *La guerra nella storia e nella teologia cristiana. Un problema a molteplici facce*. In: Piero STEFANI/Giovanni MENESTRINA (a cura di), *Pace e guerra nella Bibbia e nel Corano*, Brescia 2002, pp. 103–141, p. 122.

28 *Gehorsam*, s.d., p. 2, in FG, omelie in lingua tedesca, ADB.

29 *Ibidem*, p. 1.

30 Lettera pastorale. In: FDB, 28 luglio 1930, pp. 78–79; Hirtenbrief, *ibidem*, pp. 88–89. Al tema della carità cristiana il vescovo riserverà una seconda lettera pastorale due anni più tardi. Cfr. Lettera quaresimale, 31 gennaio 1932, FDB, pp. 1–8; Hirtenbrief, *ibidem*, pp. 11–18.

Raffl, che aveva dedicato allo stesso tema la sua prima lettera pastorale, emanata nei mesi della crisi dello stato liberale.³¹ Si può legittimamente ritenere che gli appelli all'obbedienza dei due vescovi diocesani intendessero garantire, almeno nelle intenzioni e nelle dichiarazioni pubbliche, pace sociale, lealtà e fedeltà alle istituzioni, in previsione di tensioni o conflitti tra l'autorità politica e quella religiosa, che in effetti non mancarono quando il regime mussoliniano avviò il suo progetto di italianizzazione violenta della nuova provincia.³² Tuttavia, anche in considerazione dei "sinceri sentimenti di deferenza e di devozione" espressi da Geisler nel febbraio 1932 in occasione della presenza in Alto Adige del re e della regina, pubblicamente elogiati perché rappresentanti di una dinastia amica della religione cattolica³³, si può ritenere che nelle prime uscite pubbliche del vescovo, al di là dell'ossequio dettato dal protocollo, ci siano anche gli auspici sinceri di una collaborazione proficua tra chiesa locale e autorità fasciste. Dopo la Conciliazione del 1929 esse sembrano presentarsi anche agli occhi di Geisler come si presentavano alle gerarchie ecclesiastiche italiane nel loro insieme: potenziali alleati nella costruzione dello stato cattolico o per lo meno di uno stato autoritario capace di contenere i segni dell'"apostasia" dalla religione, da Dio e dalla chiesa. Tale presunta apostasia a Bressanone era già stata parzialmente avvertita con preoccupazione dal vescovo Raffl nella sua predicazione.³⁴ In seguito aveva trovato conferma nell'analisi dell'attualità tracciata dal successore, il quale sin dai primi atti pubblici del suo episcopato la pose al centro della sua attività pastorale, questa volta in senso più definito.

"Der Abfall von der Kirche": "paganesimo", chiesa ed etica pubblica nel pensiero di Geisler

In effetti già nella lettera pastorale inaugurale sulla carità il vescovo di Bressanone individuava un chiaro nesso tra i mali del tempo – riassunti nella "diffusione dell'odio" nei rapporti umani, anche nell'ambito delle relazioni internazionali nell'Europa uscita dalla Grande guerra – e l'allontanamento da Dio dell'umanità:

"Dopo la guerra mondiale specialmente si è levata la voce: Non più guerre, non più guerre! Ma il secolo d'oro della pace spunterà solo quando l'umanità praticherà meglio e più la cari-

31 Hirtenbrief. In: Brixner Diözesanblatt, 22 luglio 1921, pp. 43–44.

32 Sui risultati e sui limiti delle politiche etnico-nazionali attuate dal regime in Alto Adige cfr. Andrea Di Michele, *L'italianizzazione imperfetta. L'amministrazione pubblica dell'Alto Adige tra Italia liberale e fascismo*, Alessandria 2003.

33 Geisler mostrava di apprezzare le massime autorità della monarchia italiana dal momento che "assistendo alla s. Messa hanno dato quest'oggi una pubblica e edificante testimonianza della profonda religiosità, tradizionale nella gloriosa Casa di Savoia, la quale può vantarsi di avere dato non pochi santi alla nostra s. Chiesa". Aggiungeva inoltre queste parole: "Il nostro popolo che è molto religioso ed orientato verso il cielo come le nostre montagne, sa apprezzare il luminoso esempio che viene dall'alto". Cfr. Altezze reali, 21 febbraio 1932, p. 1, in FG, omelie in lingua italiana, ADB.

34 Per le lettere pastorali di Raffl si veda MENOZZI/DEMO/SARRI (a cura di), *Le lettere pastorali*, pp. 501–503.

tà, e l'umanità praticherà meglio e più la carità, quando sarà più profondamente penetrata dal Cristianesimo. La carità è un fiore del cielo, che è stato portato in terra dal Cristianesimo e questo fiore cresce soltanto sul suolo sovrannaturale del Cristianesimo. Soltanto il Cristianesimo è capace di gettare un ponte d'oro sul fiume torbido delle passioni umane e a congiungerne le sponde separate dalla diversità delle razze, delle classi, dei partiti e degli interessi. Cristo ha identificato l'amore di Dio e l'amore del prossimo e sono veramente identici in modo da non poterli separare. E perciò è pure scomparso in così larga misura l'amore del prossimo, perché si è raffreddato l'amor di Dio. Nel paradiso dominava l'amore dove domina l'amore ancora oggi vi è un paradiso. Ma l'umanità si è distaccata da Dio e più si è staccata e allontanata da Dio, più si è raffreddato l'amore e più si è divulgato l'odio".³⁵

Nel lungo brano citato non ci sono riferimenti alla stretta attualità, emergendo piuttosto un globale giudizio pessimista - mutuato dalla teologia della storia di matrice agostiniana - sull'umanità macchiata dal peccato originale.³⁶ Colgono più a fondo invece i nessi tra moderni peccati di insubordinazione politico-religiosa e conseguente disordine sociale alcuni appunti manoscritti in calce ad un'omelia in lingua italiana (priva di datazione, ma preparata per la celebrazione della festa dell'Epifania). In questo testo i cambiamenti in corso nei costumi collettivi, percepiti anche nelle vallate sudtirolesi, vengono interpretati ricorrendo al termine "paganesimo", che viene adoperato come chiave di lettura critica dei processi di secolarizzazione.

Parlando infatti apertamente di "paganesimo", che "oggi tenta di ritornare e di riacquistare grandi parti della società umana"³⁷, il vescovo scriveva che "ci sono cristiani che vivono alla maniera dei pagani, che conducono una vita da pagani" e segnalava con preoccupazione che "la fede va diminuendo nel mondo", che "l'indifferentismo dilaga" e che infine "la perdita della fede porta sempre con sé quella della morale".³⁸ Nell'omelia per l'Epifania del 1931 il vescovo metteva a confronto gli "antichi" con i "moderni pagani". Questi ultimi, dubitando dei dogmi della fede cristiana e in particolare dell'esistenza dell'eternità, "sono in balia al [sic] più triste scetticismo e alla disperazione".³⁹ Nella lettera quaresimale del 1931, sulla quale ritorneremo nel prossimo paragrafo, Geisler identificava il neopaganesimo contemporaneo con il liberalismo, i cui esponenti colpevolmente "vedrebbero di buon occhio che la religione si assentasse completamente dalla vita pubblica e sociale", contraddicendo il

35 Lettera pastorale, 28 luglio 1930, cit., p. 78; Hirtenbrief, ibidem, p. 88. Si veda anche: Ein leuchtendes Vorbild christlicher Nächstenliebe. Predigt des hochwürdigsten Fürstbischofs Dr. Johannes Geisler anlässlich des Caritas-Sonntags, zugleich Elisabethfeier am 22. November im Brixener Dom. In: KS, 29 novembre 1931, pp. 1-2.

36 Sulla "grandezza del male che è il peccato" Geisler tornerà diffusamente anche in altri momenti. Si veda per esempio la Predica in parrocchia, 7 aprile 1935, pp. 1-5, in FG, omelie in lingua italiana, ADB. In merito all'influenza esercitata dal pensiero agostiniano sulla cultura cristiana occidentale rimando alla sintesi di Gian Luca POTESTÀ/Giovanni VIAN, *Storia del cristianesimo*, Bologna 2010, pp. 98 e sgg.

37 Carissimi fratelli e sorelle, s.d., p. 1, in FG, omelie in lingua italiana, ADB.

38 Ibidem, p. 4.

39 Fede dei Magi. Predica nella festa dell'epifania 1931 presso le Dame inglesi, p. 1, in FG, omelie in lingua italiana, ADB.

senso stesso della missione della chiesa cattolica, che deve invece – scriveva il vescovo – rivendicare a sé “il diritto di compenetrare la società umana colla sua dottrina e colle sue leggi e di ricondurla a Cristo”.⁴⁰

La denuncia della moderna apostasia e del moderno paganesimo si conforma in Geisler ai caratteri della condanna delineata dal magistero papale otto-novecentesco nei riguardi della modernità, censurata poiché si propone l'autodeterminazione nella definizione della convivenza civile in opposizione al progetto di ricostruzione dell'ordine cristiano sostenuto dai vertici della chiesa cattolica.⁴¹ La religione cristiana custodita dal magistero romano viene concepita pertanto come garanzia di conservazione dell'etica pubblica, fino ad essere senz'altro definita fondamento della legittima aspirazione alla pace tra i popoli ed al benessere economico. Questi due beni risultavano gravemente minacciati dalla recessione mondiale iniziata nel 1929, che nell'analisi di Geisler veniva giudicata “terribile” sul piano economico ma “non meno terribile” sotto il profilo della “crisi morale e spirituale” a causa dei “tanti egoismi” che a suo dire rendevano inefficaci gli sforzi attuati dalla Società delle Nazioni per il mantenimento della pace tra i popoli. In questo modo si esprimeva in un'omelia quaresimale del 1932⁴², in cui sono presenti gli echi della netta presa di distanza dalla società ginevrina effettuata da Pio XI nell'enciclica programmatica “Ubi Arcano” (1922), solo in parte attenuata all'inizio degli anni trenta.⁴³ Del resto il richiamo al pensiero di papa Ratti è rinforzato da due lunghe citazioni dai suoi discorsi, che a Geisler forniscono nuovamente l'occasione per ribadire sia la necessità di “cercare prima il regno di Dio e la sua giustizia”⁴⁴ in tempi così travagliati sia il valore pedagogico dei mali del presente. Questi vengono interpretati alla luce della cultura cattolica intransigente come “un castigo” inviato da Dio per “espiare i mali commessi”⁴⁵ dagli uomini di oggi, che “cercano prima le cose materiali, non le spirituali, le cose del corpo, non quelle dell'anima”.⁴⁶

Ripercorrendo a grandi linee lo svolgimento storico della chiesa, nella predica del giorno di s. Silvestro 1934 Geisler si richiamava apertamente a quella “genealogia degli errori moderni” affermata dal cattolicesimo intransigente ed

40 Lettera quaresimale. In: FDB, 1 febbraio 1931; p. 33; Hirtenbrief, ibidem, p. 45.

41 Sulla cristianità medievale, mitizzata dal pensiero cattolico intransigente e propugnata dal papato otto-novecentesco in risposta alla secolarizzazione almeno fino agli anni del concilio Vaticano II (1962-1965), si vedano ancora MICCOLI, Fra mito della cristianità e MENOZZI, La chiesa cattolica.

42 Predica il 6 marzo 1932 in parrocchia, p.1, in FG, omelie in lingua italiana, ADB. Sull'“egoismo” come causa di povertà e di inimicizia nei rapporti internazionali si veda Kampf dem Luxus, dem Egoismus und dem Pessimismus! Silvesterpredigt Sr. Exz. Des hochwürdigsten Fürstbischofs Dr. Johannes Geisler. In: KS, 8 gennaio 1933, p. 1.

43 Per l'enciclica di Pio XI in cui si subordinava la conservazione della pace nel mondo alla realizzazione del “regno di Cristo” si veda il repertorio di Erminio LORA (a cura di), Enchiridion della pace. Vol. I, Bologna 2004, pp. 256-298. Sul dibattito apertosi nel mondo cattolico sulla Società delle Nazioni tra anni venti e trenta del secolo scorso rinvio a Daniele MENOZZI, Chiesa, pace e guerra nel Novecento. Verso una delegittimazione religiosa dei conflitti, Bologna 2008, pp. 47-76.

44 Predica, p. 2.

45 Ibidem, p. 3.

46 Ibidem, p. 2.

assunta dal pontificato contemporaneo, dall'età di Pio IX (1846–1878) fino a Pio XI e a Pio XII (1939–1958).⁴⁷ Si tratta di una griglia ermeneutica fondata sul concetto dell'“apostasia dalla chiesa e da Dio”, che anche secondo il vescovo di Bressanone avrebbe caratterizzato la battaglia della modernità contro la chiesa di Roma dai tempi dello scisma luterano e della rivoluzione del 1789:

“Es kam die Zeit der sogenannten Reformation, in der fast die Hälfte der Christenheit von der Mutterkirche sich trennte. Die Wunde war gross, aber die heilte und die Kirche lebte weiter. Der Abfall von der Kirche brachte bald den Abfall von Christus zur Zeit der Französischen Revolution. Aber auch dieser Sturm vermochte den Bau der Kirche nicht zu erschüttern und während Napoleon in die Verbannung wanderte, zog sein Gefangener, Papst Pius VII., wie ein Triumphator in Rom ein.”

Il conflitto della chiesa con l'apostasia del Novecento è inoltre particolarmente difficile, dal momento che – diceva Geisler nell'ultimo giorno del 1934 – si è costretti a misurarsi in importanti nazioni del mondo con l'ateismo e l'anticlericalismo di stato: “Der Abfall von Christus brachte den Abfall von Gott, den Kampf gegen Gott, der heute im vollen Gang ist. Wir brauchen ja nur auf Russland und Mexico zu schauen”.⁴⁸

Segni di un temuto ritorno al paganesimo venivano avvertiti da Geisler anche a proposito della moda femminile giudicata eccessivamente disinvolta (“die lose Frauenkleidung”) e denunciata come “Gefahr für die Sittlichkeit des Volkes” sulle pagine del settimanale diocesano già all'inizio dell'estate del 1931⁴⁹, oppure a proposito dei rischi di promiscuità nei bagni pubblici e negli stabilimenti balneari estivi, rilevati qualche anno dopo.⁵⁰ Nella lettera quaresimale del 1934 sarà infine aperta l'esortazione rivolta ai fedeli affinché combattano la “laicizzazione della festa”, trasformata sempre di più nel giudizio preoccupato del vescovo nel “giorno dei divertimenti e piaceri, [...] degli stravizi [...] delle gite e dello sport, [...] dell'osteria, del ballo e del cinematografo ecc.”⁵¹

In un'omelia in lingua tedesca (senza datazione) veniva inoltre spiegato con una certa ampiezza il nesso tra pensiero moderno, temuta secolarizzazione e

47 Sulla cosiddetta “linea piiana” del pontificato contemporaneo, parzialmente interrotta da papa Giovanni XXIII (1958–1963) e con modalità diverse ripresa negli anni postconciliari, si vedano la sintesi di Daniele MENOZZI, *I papi e i saggi di Giovanni Miccoli*, In difesa della fede. La chiesa di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, Milano 2007 e IDEM, *La chiesa dell'anticoncilio. I tradizionalisti alla riconquista di Roma*, Roma/Bari 2011, con le dense analisi di Giuseppe BATELLI, *In difesa della storia. A proposito dei recenti studi di Giovanni Miccoli sul papato contemporaneo*. In: *Cristianesimo nella storia* 35 (2014), pp. 309–401.

48 *Im Schifflein der Kirche durchs neue Jahr! Predigt des hochwst. Fürstbischofs im Dom am Silvesterabend 1934*. In: KS, 6 gennaio 1935, p. 1.

49 *Ein ernstes Bischofswort an unsere Frauenwelt*. In: KS, 7 giugno 1931, p. 8.

50 *Sittlichkeit und Bäder*. In: KS, 19 luglio 1936, p. 1. Sul tema si veda anche *Christentum und Körperkultur. Fastenpredigt des hochwst. Fürstbischofs Dr. Johannes Geisler am 14. Februar 1937 im Dom*. In: KS, 21 febbraio 1937, pp. 1–2.

51 Lettera quaresimale. In: FDB, 1 febbraio 1934, p. 6. *Hirtenbrief*, ibidem, p. 18. Sul finire dell'anno i vescovi del Triveneto pubblicarono sul tema una lettera pastorale collettiva sottoscritta anche da Geisler nella quale veniva ribadito il legame tra irreligiosità dei tempi moderni e immoralità dei costumi. Cfr. Lettera pastorale collettiva dell'episcopato delle Tre Venezie sull'odierna crisi morale, Venezia, 8 dicembre 1934.

concezione giuridica dello stato liberal-democratico. Geisler individuava senza dubbio nella cultura moderna, in particolare in quella derivata dall'illuminismo tedesco di provenienza kantiana, l'origine della nefasta separazione tra diritto naturale fondato sulla trascendenza divina da una parte e istituzioni pubbliche tendenzialmente laiche dall'altra:

“Das moderne Staatsrecht leugnet den Zusammenhang [sic] zwischen Sittlichkeit und Recht, und weist diesem ein selbständiges Gebiet zu. Die Rechtsordnung wird als unabhängig erklärt und von jeder Kontrolle des Naturrechtes und des Gewissens befreit. Diese Autonomie der Staatsraison ist das zweite Kapitel der Kantischen Autonomie [sic] der Vernunft.”⁵²

Anche il linguaggio adoperato dal vescovo di Bressanone riflette l'orientamento del magistero cattolico otto-novecentesco, che da Leone XIII in avanti aveva voluto radicare i “diritti della persona umana” nella “legge naturale” eterna ed immutabile, in alternativa alla concezione liberale e democratica dei diritti umani.⁵³ Geisler proseguiva il suo ragionamento facendo notare come dalla proclamata autonomia della politica e del diritto dalla religione cattolica si fosse generata l'onnipotenza dello stato fondata sul positivismo giuridico:

“Sie [l'autonomia] leugnet jede Beziehung des Rechtes zu Gott, sie kennt auch kein Naturrecht und kein ewiges Gesetz, weil sie keinen Gott kennt. Der Staat ist Ursprung und Quelle allen Rechtes. Das ist der moderne Rechtspositivismus, der die Staatsomnipotenz und die Volkssouveränität in sich schliesst.”⁵⁴

I totalitarismi, non nominati ma comunque richiamati attraverso la sotto-lineatura dell'“onnipotenza degli stati” e la sovranità popolare democratica in queste riflessioni sono posti indubbiamente sullo stesso piano. Il linguaggio ricalca ancora quello del cattolicesimo intransigente ottocentesco, che rappresentava la modernità “come l'epoca di una grande guerra scatenata da Satana contro la chiesa di Cristo”⁵⁵: “Nach dem Wort des Herrn ‘Wer nicht mit mir ist, ist wider mich’ schreitet die Theorie dann zu Gottfeindlichkeit fort, zur Satanokratie statt Theokratie.”⁵⁶ Entrambi i regimi provengono infatti dal moderno processo di “Emanzipation von Gott”, destinato a produrre “in Wirklichkeit menschliche Sklaverei”, dal momento che l'autentica libertà dell'uomo non può non poggiare sulla subordinazione dell'autorità politica alla legge naturale derivata da Dio e custodita dalla chiesa: “Das Wort des Apostels ‘Jede Gewalt ist von Gott’ sind [sic] und bleibt das einzige wahre Palladium der menschlichen Würde und Freiheit, die magna charta der Menschenrechte, das grosse Privilegium der vernünftigen Kreatur.”⁵⁷

52 Staatsrecht, s.d., p. 1, in FG, omelie in lingua tedesca, ADB.

53 Cfr. Daniele MENOZZI, Chiesa e diritti umani. Legge naturale e modernità politica dalla rivoluzione francese ai nostri giorni, Bologna 2012, pp. 70 e sgg.

54 Staatsrecht, p. 1.

55 GENTILE, Contro Cesare, p. 26.

56 Staatsrecht, p. 1.

57 Ibidem, p. 2.

Che la religione cattolica dovesse quindi godere di un sicuro riconoscimento pubblico, promuovendo nelle istituzioni pubbliche la sovranità di Gesù Cristo (alla quale Pio XI aveva nel 1925 dedicato l'enciclica "Quas Primas")⁵⁸, Geisler lo ripeteva nella conclusione dell'omelia. Commentando alcuni pensieri di s. Agostino, il vescovo brissinense affermava con enfasi l'imprescindibilità della subordinazione delle leggi civili dalla superiore legge divina:

"Wahre Gerechtigkeit kann nur in dem Gemeinwesen [sic] sein, dessen Gründer und Leiter Jesus Christus ist, in dem Staate von welchem die hl. Schrift sagt: 'Glorreiches ist über dich gesagt du Staat Gottes'. Er meint den Staat, in welchem die Religion öffentliche Angelegenheit ist, in welchem die Obrigkeit sich als der göttlichen Majestät unterworfen erkennt, und überzeugt, ist, da kein Gesetz Geltung haben und Menschen binden könne, das in Übereinstimmung mit dem göttlichen Gesetze steht, ihm verantwortlich ist, als dessen Ausfluss erscheint, in welchem die Obrigkeit Dienerin Gottes ist."

Trasparente appariva infine l'auspicio di Geisler affinché alle rovinose conseguenze provocate dalla diffusione della cultura moderna si sostituisse il ritorno ad una società fondata sul cristianesimo: "Diese Anschauungen sind ein Verhängnis für die Völker, man muss zur christlichen Anschauung zurückkehren."⁵⁹

Erano infine i moderni mezzi di comunicazione di massa ad inquietare il vescovo. Dando ampiamente conto di una specifica enciclica di Pio XI sui pericoli del cinema,⁶⁰ nella lettera pastorale per la quaresima 1937 Geisler aveva fatto presente che "per l'attrattiva che esercita sulla gioventù e sulla massa del popolo, il cinema è diventato, accanto alla radio ed alla stampa, lo strumento di propaganda più potente della nostra epoca".⁶¹ La diffusione degli intrattenimenti di massa, della moda, dello sport e appunto del cinema aveva ulteriormente contribuito alla grave crisi della moralità pubblica della società europea:

"Noi veniamo da un'epoca in cui la legge morale era stata coperta spesse volte di irrisione e di scherno. Una fiumana di fango era passata per tutta l'Europa, travolgendo tutti i paesi e tutti i campi. Sotto il pretesto della scienza, dell'arte, della moda, della igiene, dello sport e del divertimento la immoralità fece irruzione nella vita pubblica di tutto il popolo e si ostentò impudentemente nelle vie e sulle piazze, nelle vetrine, nelle librerie, nei chioschi, nelle mostre, sullo schermo e sul palcoscenico, nei balli e nei bagni, negli affissi e nella pagine di pubblicità dei giornali e persino nelle sale ginnastiche e sui campi sportivi. L'immoralità si era già messa ad intaccare il midollo delle nazioni. Le famiglie si scomposero e le bare

58 Per l'enciclica che istituiva la festa della regalità sociale di Cristo, cfr. Erminio LORA/RITA SIMIONATI (a cura di), *Enchiridion delle encicliche*, vol. V, Bologna 1995, pp. 158–193. Sui significati politico-sociali assegnati da Pio XI al culto di Cristo re si veda Daniele MENOZZI, *Regalità sociale di Cristo e secolarizzazione. Alle origini della "Quas primas"*. In: *Cristianesimo nella storia* 16 (1995), pp. 79–113.

59 *Staatsrecht*, p. 2.

60 Per l'enciclica "Vigilanti cura" (29 giugno 1936) cfr. LORA/SIMIONATI (a cura di), *Enchiridion*, pp. 1046–1073.

61 Lettera quaresimale. FDB, 7 febbraio 1937, p. 2; *Hirtenbrief*, ibidem, p. 6.

superarono in numero le culle. Nemmeno noi cristiani siamo stati preservati dalla peste universale; anche noi abbiamo subito in qualche modo il suo funesto contagio”.⁶²

Al fine di contrastare la diffusione dell’immoralità pubblica il vescovo invitava i fedeli ad una duplice mobilitazione. Si trattava infatti di rispondere ai mezzi di comunicazione ostili al cristianesimo sia diffondendo la “buona stampa” sia sostenendo attivamente l’azione dell’associazionismo diocesano.

Il panorama delle pubblicazioni periodiche cattoliche in lingua tedesca edite alla metà degli anni trenta nella provincia, dopo le garanzie fissate in tal senso dalle norme concordatarie e dalle mediazioni intercorse tra curia diocesana, Santa sede e governo italiano alla fine degli anni venti,⁶³ era indubbiamente nutrito.⁶⁴ L’esortazione alla lettura e alla diffusione della stampa cattolica sia nelle famiglie sia nei luoghi pubblici si trova nell’omelia di s. Silvestro del 1933, che prescriveva il dovere del fedele:

“In jedem katholischen Hause sollte eine katholische Zeitung sein; dadurch, dass er auf Reisen und in öffentlichen Lokalen, wo er verkehrt, die katholischen Zeitungen verlangt; dass er die Zeitung anderei zum Lesen weitergibt; dass er für die Zeitung Abnehmer wird; dass er in katholischen Zeitungen inseriert, ihnen Nachrichten oder Artikel sendet”.⁶⁵

Anche in questo caso Geisler sembrava in effetti voler declinare nella realtà altoatesina le indicazioni fissate da Pio XI, che in particolare nell’enciclica “Rerum omnium” (1923) esortava clero e fedeli alla diffusione della stampa cattolica intesa come mezzo di apostolato adeguato ai tempi moderni, mantenendosi in tal modo allineato alle posizioni assunte dall’insieme dell’episcopato italiano.⁶⁶

L’Azione cattolica, la crisi del 1931 e l’educazione delle nuove generazioni

L’altro strumento di apostolato cui occorreva ricorrere per affermare la presenza cattolica nella società in corso di secolarizzazione è rappresentato dalla sfera dell’associazionismo legato ai circoli ed alle sezioni dell’Azione cattolica. La

62 Ibidem, pp. 3–4. Sulla radio, e più in generale sui mezzi di comunicazione che fanno “propaganda contro la fede e la religione o a viva voce o con scritti”, si veda anche l’omelia Cresima forza spirituale, s.d., p.4, in FG, omelie in lingua italiana, ADB.

63 Cfr. GELMI, La chiesa e la questione etnica, pp. 79–80 e Assunta ESPOSITO, Stampa cattolica in Alto Adige tra fascismo e nazismo. La casa editrice Vogelweider-Athesia e il ruolo del canonico Gamper (1933–1939), Roma 2012, pp. 31–37 in particolare.

64 Stando al repertorio di Antonio ANTONIAZZI (a cura di), La stampa cattolica italiana, Milano 1937, pp. 141–142, solo a Bressanone venivano stampati il mensile “Priester Konferenzblatt”, il mensile dei cappuccini “St. Antoniusblatt” e, dal 30 gennaio 1927, il settimanale “Katholisches Sonntagsblatt”.

65 Bedeutung der Presse und die Pflichten des Katholiken der Presse gegenüber. Predigt des hochwürdigsten Fürstbischofs Dr. Johannes Geisler im Dom am Silvesterabend 1933. In: KS, 7 gennaio 1934, p. 2.

66 L’enciclica si trova in LORA/SIMONATI, Enchiridion, pp. 62–87. L’esortazione pontificia era stata recepita nell’editoriale inaugurale del settimanale diocesano brissinese; cfr. KS, 30 gennaio 1927, p.1.

sopravvivenza del sodalizio era stata garantita in Italia dagli accordi del 1929, nello specifico dall'articolo 43 del concordato. Ma la pedagogia promossa dalla dittatura fascista, insofferente verso la presenza di enti educativi concorrenti nel progetto di controllo totalitario della società e in particolare delle nuove generazioni, aveva nei fatti lasciato irrisolto il nodo delle potenziali tensioni tra organismi educativi fascisti – in particolare l'Opera Nazionale Balilla, nata nel 1926 – e l'associazionismo cattolico. Le tensioni affiorarono nella primavera del 1931, dando vita alla prima effettiva crisi tra chiesa e stato a due anni dalla firma dei Patti lateranensi. Toccarono il culmine quando, anche dopo spedizioni violente da parte di squadre fasciste, il governo impose la chiusura dei circoli dell'Azione cattolica, alla quale come risposta seguì la pubblicazione dell'enciclica "Non abbiamo bisogno".⁶⁷ Le tensioni si sciolsero in seguito ad un accordo tra Santa sede e governo nel settembre dello stesso anno. In base al compromesso, l'Azione cattolica, a cui furono tolte le possibilità di svolgere attività sportive e la cui azione fu limitata a "fini esclusivamente spirituali e religiosi", fu sottoposta alle dipendenze dei vescovi diocesani.⁶⁸

I provvedimenti di chiusura dei circoli delle associazioni cattoliche furono applicati anche nelle diocesi di Trento⁶⁹ e di Bressanone. In quest'ultima tali misure punitive si aggiungevano a quelle già prese nei confronti dei sacerdoti sospettati di svolgere attività contrarie all'italianizzazione forzata della provincia, soprattutto in relazione alla questione dell'insegnamento clandestino della lingua tedesca nelle parrocchie.⁷⁰ Il bollettino diocesano del febbraio 1931 pubblicava la lettera pastorale quaresimale che, alcune settimane prima dello scoppio del conflitto tra chiesa e stato, forse prevedendo l'acuirsi dei contrasti latenti e comunque già presenti in diocesi per le questioni etniche, conteneva un'articolata riflessione proprio sulla funzione dell'Azione cattolica.⁷¹ Il vescovo dichiarava nell'incipit della lettera che "tra le cose che stanno più a cuore al S. Padre, delle quali torna continuamente a parlare, e che raccomanda ogni volta che può, vi è l'Azione Cattolica"⁷²; ricordava inoltre con indubbia enfasi

67 Cfr. LORA/SIMIONATI (a cura di), *Enchiridion*, vol. V, pp. 800–825. L'enciclica veniva pubblicata integralmente dal bollettino diocesano di Bressanone: cfr. FDB, 4 (1931), pp. 71–95, con traduzione in tedesco nello stesso numero, pp. 95–120.

68 Si vedano al riguardo le ricostruzioni di SCOPPOLA, *La chiesa e il fascismo*, pp. 255–258, 264–266; DE FELICE, *Mussolini il duce*, pp. 246–275 e quella nel recente volume di Lucia CECI, *L'interesse superiore. Il Vaticano e l'Italia di Mussolini*, Roma/Bari 2013, pp. 129–157. In questo saggio, dissentendo da De Felice, si afferma che "l'Azione cattolica usciva dal contrasto tutt'altro che indebolita nella sua consistenza, nelle sue possibilità di promuovere iniziative organizzative, nelle sue capacità di proselitismo" (ibidem, p. 157).

69 Cfr. Severino VARESCHI, *La chiesa cattolica trentina fra radici cristiano-sociali e confronto con i tempi nuovi*. In: Andrea LEONARDI/Paolo POMBENI (a cura di), *Storia del Trentino. Vol. VI, L'età contemporanea. Il Novecento*, Bologna 2005, in particolare pp. 294–301 e Vittorio CARRARA, *I cattolici nel Trentino. Identità, presenza, azione politica 1890–1987*, Trento 2009, pp. 85 e sgg.

70 Cfr. GELMI, *La chiesa e la questione etnica*, pp. 83–84 e Alfons GRUBER, *L'Alto Adige sotto il fascismo*, Bolzano 1979 (ed. orig. Bozen 1975), pp. 146–157. Cfr. anche LILL/CORSINI, *Alto Adige*, p. 171.

71 Lettera quaresimale. In: FDB, 1 febbraio 1931, pp. 29–38; *Hirtenbrief*, ibidem, pp. 41–50.

72 Ibidem, p. 29; *Hirtenbrief*, ibidem, p. 41.

che “noi tutti dobbiamo essere pieni dello spirito dell’A.C., tutti dobbiamo agire nello spirito dell’A.C., tutti dobbiamo promuovere l’A.C.. Soltanto allora l’A.C. raggiungerà il suo nobile scopo, quando tutti le apparterranno almeno secondo lo spirito.”⁷³ Le prime pagine della lettera quaresimale spiegavano il senso dell’associazionismo cattolico come forma di apostolato volto a contrastare il processo di secolarizzazione:

“Lo spirito dell’A.C. è in primo luogo lo spirito dell’Apostolato. Chi le appartiene deve essere apostolo. [...] Oggi il paganesimo risorge e la Chiesa di nuovo fa appello al laicato per la collaborazione all’apostolato gerarchico della Chiesa. Non tutti possono farsi sacerdoti o missionari, ma tutti possono dare un prezioso aiuto ai sacerdoti e ai missionari nella loro attività apostolica. Ecco che cos’è l’A.C.”⁷⁴

Venivano poi ribadite le finalità pubbliche dell’apostolato, la cui azione, sottoposta alle direttive ecclesiastiche, doveva avere lo scopo di promuovere la ricostruzione in senso cristiano della società moderna:

“La chiesa rivendica a sé il diritto di compenetrare la società umana colla sua dottrina e colle sue leggi e di ricondurla a Cristo. Essa si rivendica il diritto di far varcare alla religione i muri delle Chiese e dei conventi e di farla entrare nella vita pubblica, nel cuore degli individui, nelle famiglie e nella società. Essa proclama apertamente e ad alta voce che non soltanto le azioni private, ma anche quelle pubbliche e sociali soggiacciono alla legge di Dio.”⁷⁵

Nel precedente capoverso Geisler si era premurato di precisare in termini molto netti che

“lo spirito dell’A.C. [...] è di natura religiosa e sociale, non di natura politica. E’ di natura religiosa! L’A.C. mira unicamente al bene della religione cattolica. Essa è l’organizzazione del laicato cattolico che si prefigge lo scopo di restaurare in diretta dipendenza dalla gerarchia ecclesiastica, i principi e i valori cattolici nella moderna società per molti lati paganeggiante.”⁷⁶

Definendo l’ambito di operazioni proprio dell’Azione cattolica, alla vigilia dello scontro con le autorità civili e comunque in presenza di situazioni critiche causate dall’attività svolta dal clero sudtirolese in difesa dell’identità culturale della minoranza, Geisler pare voglia esprimere almeno due esigenze. Da un lato, le sue parole sembrano in effetti rivendicare gli spazi di autonomia al clero garantiti dalle norme concordatarie, ma ostacolate dalla repressione poliziesca. Da un altro lato, possono anche essere intese come richiamo ai sacerdoti ed agli

73 Ibidem, p. 29; Hirtenbrief, p. 41,

74 Ibidem, p. 30; Hirtenbrief, ibidem, p. 42. Verso la fine della lettera Geisler ritornava sul senso dell’obbedienza gerarchica del laicato cattolico, ribadendo che “pensare, sentire, agire cattolicamente vuol dire pensare, sentire, agire in conformità ed ubbidienza alla gerarchia, ai suoi sacerdoti, i vescovi e il Papa [sic]”, ibidem, p. 37; Hirtenbrief, ibidem, pp. 48–19.

75 Ibidem, p. 33; Hirtenbrief, p. 45.

76 Ibidem, p. 33; Hirtenbrief, ibidem, pp. 44–45. La sottolineatura della natura “apolitica” dell’azione cattolica veniva ripresa più avanti: “Lo spirito dell’A.C. dunque è di natura religiosa e non di natura politica. L’A.C. non è un partito politico; essa è estranea a tutti i partiti politici e li trascende. Essa non fa politica tranne quella del Paternoster, la politica del ‘Venga il Tuo Regno’, che è stata pure la politica del Divin Redentore”. Ibidem, p. 36; Hirtenbrief, ibidem, p. 48.

iscritti dell’Azione cattolica affinché l’apostolato sia condotto evitando modalità di azione che possano finire sotto l’inchiesta delle autorità giudiziarie del regime. L’esigenza della “pacifica collaborazione tra lei [la chiesa] e lo Stato”⁷⁷ è inoltre sostenuta apertamente dal presule, che, richiamandosi alla celebre pericope evangelica Mt. 22, 21⁷⁸, prescrive a clero e fedeli “l’obbligo dell’ubbidienza verso lo Stato e il governo in tutte le cose che non siano contrarie alla legge divina”.⁷⁹ Quest’ultimo passaggio rispecchia ancora la linea espressa dal magistero di Pio XI, nelle cui encicliche pubblicate dopo gli accordi lateranensi veniva puntualmente affermato il dovere da parte dei governi civili di rispettare le norme religiose, soprattutto in materia scolastica e matrimoniale.⁸⁰ Papa Ratti, richiamandosi ancora al predecessore Leone XIII, ribadiva l’esistenza di un diritto naturale intangibile, preesistente agli stati perché di fondazione trascendente, sulla base del quale la chiesa affermava il proprio primato in campo educativo e familiare.⁸¹ Scriveva infatti il vescovo di Bressanone a conclusione del suo ragionamento:

“Quanto più uno è cattolico tanto più è buon cittadino. Il vero cattolico dà sempre a Cesare quel che è di Cesare. Egli conosce la sentenza di san Paolo nella Epistola ai Romani: ‘Ogni persona sia sottoposta alle autorità superiori’. In compenso la Chiesa chiede allo Stato e ai governi che le leggi e le pubbliche istituzioni difendano la religione e la morale, o almeno non mettano loro ostacoli. Essa chiede che la legge di Dio sia osservata anche nella vita politica ed economica”.⁸²

Mi sembra che siano evidenti le preoccupazioni di Geisler, attento ad intendere l’attività pastorale in chiave di contrasto dell’immoralità pubblica generata dalla laicizzazione dei costumi. Tale degenerazione si rivela pericolosa sia per la vita spirituale del fedele sia per l’intera società, che ha pertanto bisogno di essere ricondotta al rispetto delle leggi divine:

“Per conservare nella società umana lo spirito cristiano, la Chiesa e l’A.C. esercitano una sana vigilanza affinché la moralità pubblica non sia offesa e affinché lo scandalo e la seduzione siano tenuti lontano specialmente dalla gioventù. Per riconquistare la società a Cristo, la chiesa e l’A.C. mirano alla attuazione sempre più completa dei principi del Cristianesimo nel campo della scienza, dell’arte, della politica, dell’economia e delle questioni sociali”.⁸³

Nel febbraio del 1931 sembra essere comunque ancora presente un investimento di fiducia da parte del vescovo di Bressanone nei confronti dello stato autoritario, verosimilmente visto ancora come possibile strumento di ordine

77 Ibidem, p. 36; Hirtenbrief, ibidem, p. 48.

78 Ibidem, p. 35; Hirtenbrief, ibidem, p. 42.

79 Ibidem, p. 35; Hirtenbrief, ibidem, p. 47.

80 Mi riferisco in particolare alle encicliche “Divini illius magistri” (31 dicembre 1929) e “Casti connubii” (31 dicembre 1930). Cfr. LORA/SIMIONATI (a cura di), *Enchiridion*, rispettivamente pp. 442–517 e 586–685. Cfr. al riguardo ciò che scrivono Daniele MENOZZI/Renato MORO (a cura di), *Cattolicesimo e totalitarismo. Chiese e culture religiose tra le due guerre mondiali* (Italia, Spagna, Francia), Brescia 2004, pp. 9 e sgg. dell’introduzione.

81 Cfr. MENOZZI, *Chiesa e diritti umani*, pp. 111–133.

82 Lettera quaresimale, pp. 36–37; Hirtenbrief, ibidem, p. 48.

83 Ibidem, p. 35; Hirtenbrief, pp. 46–47.

in una società altrimenti esposta ai rischi di contagio della modernità laica.⁸⁴ Resta in effetti l'impressione che nella predicazione pubblica di Geisler continui ad essere rimarcato il dovere religioso e civile dell'obbedienza, manifestando così nei fatti una sensibile consonanza con il principio di autorità caro al totalitarismo fascista. In uno dei passi più significativi della lettera pastorale per la quaresima del 1931, sviluppando il citato richiamo alla necessità della "pacifica collaborazione" tra chiesa e stato e mettendo ancora in evidenza la funzione politico-sociale della religione cattolica, Geisler così si esprimeva:

"La Chiesa educa e dà allo Stato i migliori cittadini. Perché lo Stato ha per base indispensabile l'ordine etico, il rispetto dell'autorità, alla vita, alla proprietà, alla santità del matrimonio e della famiglia. Cose che prosperano unicamente sul terreno di una sincera religiosità. Quanto più uno è cattolico tanto più è buon cittadino."⁸⁵

Il tema dell'apostolato dei laici, dell'azione cattolica e dell'educazione dei giovani continuerà ad interessare Geisler, come si può notare considerando un'omelia in lingua tedesca per la pentecoste del 1932. In questo opuscolo, pubblicato alcuni mesi dopo la chiusura formale della crisi apertasi nella primavera dell'anno precedente, l'apostolato dei fedeli nella società e nella famiglia è ancora apertamente sostenuto al fine di garantire il rispetto delle leggi religiose, un diritto di cui il vescovo intende sostenere le ragioni:

"[...] Ihr habt das Recht, dahin zu wirken, dass die Gesetze der Kirche von anderen beobachtet werden; ihr habt das Recht, andere zu bitten, zu ermahnen, zu ermuntern, dass sie etwas Gutes tun oder etwas Böses unterlassen. Wenn ihr Eltern seid und Kinder habt, dann habt ihr auch das Recht, zu befehlen. Ihr könnt also ein Lehramt, ein Priesteramt, ein Hirtenamt ausüben, auch wenn ihr keine Geistlichen seid."⁸⁶

84 L'atteggiamento tenuto in seguito dal Geisler a proposito della diffusione dell'enciclica "Non abbiamo bisogno" fu apprezzato dal prefetto Marziali. Scrivendo a Mussolini, il funzionario faceva con soddisfazione presente che "la cordialità dei rapporti fra rappresentanti del Governo e della Chiesa non è stata per nulla turbata neppure in occasione dello scioglimento dei Circoli giovanili, scioglimento che è avvenuto nelle forme legali e pur con ogni riguardo; che l'attività delle Organizzazioni del Regime non contrasta con i principi di educazione religiosa curata molto opportunamente in seno alle organizzazioni stesse e che perciò egli [Geisler] ha avuto occasione spesso di lodarne e attività e sviluppo." Cfr. R. Prefettura di Bolzano, Gab. 3139, 10 luglio 1931, p. 2, ACGBZ, archivio prefettura fascicolo culto VI/9, Azione cattolica. Poche righe sopra, il prefetto precisava che "Mons. Geisler ebbe a classificare l'Enciclica stessa alquanto aspra ed improntata a spirito politicante, aggiungendo che non gli sembrava di stile di S. Santità, né del Cardinale di Stato Mons. Pacelli, di indole, a sua idea, alquanto conciliante, ma di ben altri elementi che specie in questi tempi pullulano in Vaticano". Un giudizio simile, benché più grossolano, si trova in una lettera inviata al prefetto dal segretario della Federazione provinciale del Pnf di Bolzano Felice Rizzini, il quale sosteneva come fosse "degno di nota l'atteggiamento del Vescovo di Bressanone piuttosto proclive a riscontrare nel documento Papale una pericolosa punta di policantismo [sic]". Cfr. Partito Nazionale Fascista. Federazione provinciale, Impresione della popolazione sulla Enciclica del Papa, 3584 riservata, 13 luglio 1931, p.1, ACGBZ, archivio prefettura, fascicolo culto VI/9, Azione cattolica. Ben diversa la valutazione espressa dall'Arma dei carabinieri, che riferendo al prefetto sulla diffusione dell'enciclica di Pio XI in provincia riportava "l'impressione che i rapporti fra Stato e Chiesa abbiano a rendersi sempre più tesi". Cfr. Legione territoriale dei Carabinieri reali di Bolzano. Divisione di Bolzano, n. 138/25, 10 luglio 1931, ACGBZ, archivio prefettura, fascicolo culto VI/9, Azione cattolica. I termini della nota sono però generici, non essendoci distinzione né tra clero e curia vescovile né tra decanati appartenenti alle diocesi di Bressanone e decanati appartenenti alla confinante diocesi tridentina.

85 Lettera quaresimale, p. 36; Hirtenbrief, ibidem, p. 48.

86 Laienapostel vor! Pfingstpredigt des hwst. Fürstbischofs Dr. Joh. Geisler am 15. Mai 1932 im Brixener Dom, pp. 10-11, in FG, omelia in lingua tedesca, ADB.

Il tema dell'educazione religiosa verrà in seguito trattato con la lettera pastorale per la quaresima del 1933⁸⁷, aperta significativamente con una citazione dall'enciclica rattiana "Divini illius magistri".⁸⁸ Prima di fare presente che "la religione non è soltanto il mezzo, ma è anche fine e scopo dell'educazione"⁸⁹ il vescovo aveva nuovamente richiamato l'attenzione dei cattolici sudtirolesi sui pericoli corsi dall'educazione famigliare, come se le pur necessarie normative concordatarie non fossero sufficienti ad arginare il processo di laicizzazione della vita pubblica:

"Purtroppo al giorno d'oggi sono all'opera tante forze distruttive che tendono a dissolvere e divellere la famiglia, principio e radice dell'umanità. Fra queste potenze distruggitrici della famiglia va annoverata la teoria dell'amore libero, la dottrina che il matrimonio, fondamento della struttura famigliare, è un libero contratto fra l'uomo e la donna che può essere disciolto di comune accordo a qualunque momento, la dottrina che la donna deve venire emancipata dai vincoli della famiglia, affinché possa sviluppare un'attività pubblica come l'uomo, la dottrina che il bambino è proprietà dello Stato e della società."⁹⁰

Le affermazioni dell'omelia del '32 e quelle allarmate della lettera quaresimale del '33 sembrano voler riaffermare le prerogative in ambito educativo delle gerarchie ecclesiastiche e del laicato da esse dipendente, delimitando con gelosa attenzione gli spazi religiosi dalle interferenze statali, che in provincia di Bolzano vigilavano tra l'altro sulle clandestine attività di insegnamento della lingua tedesca. Lo si può notare considerando anche le esortazioni con cui si chiudeva la stessa lettera quaresimale:

"Faccio appello alla stampa cattolica perché parli sovente dell'educazione e agevoli così l'opera dei genitori. Faccio appello ai Reverendi Parroci perché aderendo al desiderio del S. Padre aiutino i genitori nel adempimento [sic] del loro grave compito, 'non tanto teoricamente o genericamente, quanto praticamente e in particolare' con conferenze, con istruzioni serali ed anche privatamente. Che finalmente tutti gli adulti si ricordino che anch'essi sono educatori colle loro parole e col loro esempio: perché i bambini non imparano soltanto dai genitori e dai maestri, ma da tutta la gente colla quale vengono in contatto. Che l'Azione Cattolica ritenga con ogni persuasione essere uno dei suoi compiti più nobili ed importanti quello di aiutare il parroco con tutte le forze nel campo educativo!"⁹¹

87 Lettera quaresimale. In: FDB, s.d. [in realtà 12 febbraio 1933, con data posta in calce all'indulto quaresimale/Fastenordnung, appendice della lettera], pp. 1-8; Hirtenbrief, ibidem, pp. 9-16.

88 Cfr. nota 80.

89 Ibidem, p. 5; Hirtenbrief, ibidem, p. 13.

90 Ibidem, p. 4; Hirtenbrief, ibidem, p. 12.

91 Lettera quaresimale, 12 febbraio 1933, p. 8; Hirtenbrief, ibidem, p. 16. Sui doveri di collaborazione dei laici dell'Azione cattolica con l'azione pastorale dei parroci Geisler si soffermerà ancora in occasione della quaresima del 1935. Cfr. Lettera pastorale per la quaresima 1935, in FDB, 1 marzo 1935, pp. 6-8; Hirtenbrief, ibidem, pp. 14-16 e un dattiloscritto preparato per un'omelia del 1936, nel quale, richiamandosi alle disposizioni della Congregazione del concilio dell'anno precedente, si faceva notare l'importanza, da parte dell'Azione cattolica, "di aiutare il catechismo parrocchiale con preghiere e offerte, con la cooperazione nel impartire [sic] l'insegnamento religioso, qualora il sacerdote non potesse fare tutto da sé." Cfr. Catechismo parrocchiale, 18 ottobre 1936, p. 4, in FG, omelie in lingua italiana, ADB.

La guerra d’Etiopia, il “giusto nazionalismo”, la “virilità” del cristianesimo. I rapporti con le autorità civili continuavano comunque a presentare momenti di seria difficoltà, che non trovarono le soluzioni auspiccate in diocesi. In modo particolare fu tormentata nel corso di tutti gli anni trenta la questione delle risorse finanziarie del seminario maggiore della città vescovile, ritenute insufficienti da Geisler già nel 1931. Lo si può in effetti notare sia dalla fitta corrispondenza tra curia e prefettura sia da diversi appelli pubblici rivolti ai fedeli a sostegno della nuova Opera di San Cassiano per gli studenti poveri.⁹² Alle richieste avanzate dall’amministrazione ecclesiastica nei confronti delle autorità statali per ottenere la sovvenzione, nel 1931 il prefetto Marziali poneva il veto ai finanziamenti perché a suo giudizio l’azione del clero diocesano era caratterizzata da un’“assidua e pertinace lotta contro la italianità in Alto Adige.”⁹³ Questa netta chiusura fu confermata in seguito dal nuovo prefetto Giuseppe Mastromattei, il quale dall’autunno del 1933 fu protagonista di “una chiara svolta verso l’intensificazione e l’accelerazione della politica fascista in Alto Adige”. Egli infatti promosse in ambito economico “un rilancio nel segno della modernizzazione” che aveva anche “chiari obiettivi di penetrazione etnica”.⁹⁴ Non bastarono allora le suppliche del vescovo, che nel 1933 aveva scritto al nuovo rappresentante dello stato ricordando che erano stati rimossi due docenti invisi alle autorità civili (si trattava di Josef Resch e di Franz Hilber).⁹⁵ Nel 1937 Mastromattei confermava al vescovo che il Ministero non intendeva “per il momento” concedere la sovvenzione finanziaria.⁹⁶

Il 18 dicembre 1935 gerarchie e clero d’Italia contribuirono al successo della giornata della Fede fascista, culminata con la donazione delle fedi nuziali alla patria⁹⁷, la risposta propagandistica voluta dal governo mussoliniano contro

92 Cfr. Lettera quaresimale. In: FDB, 1 febbraio 1931, pp. 34–35; Hirtenbrief, ibidem, p. 46. Il vescovo ringraziava i fedeli per il sostegno attuato in favore del seminario nella quaresima dell’anno successivo: cfr. Lettera quaresimale. In: FDB, 31 gennaio 1932, p. 8; Hirtenbrief, ibidem, p. 18. L’invito al sostegno dell’Opera di san Cassiano verrà ripetuto nella quaresima del 1935, scrivendo sul significato della parrocchia, Lettera pastorale per la quaresima 1935. In: FDB, 1 marzo 1935, p. 7; Hirtenbrief, ibidem, pp. 14–15. e infine nella lettera pastorale per la quaresima del 1936, dedicata espressamente alla formazione del sacerdoti, Lettera quaresimale. In: FDB, 11 febbraio 1936, pp. 1–4; Hirtenbrief, ibidem, pp. 9–12.

93 R. Prefettura di Bolzano, Prot. 20150, 21 dicembre 1931, pp. 1–2, ACGBZ, archivio prefettura, fascicolo culto VI/9, seminari.

94 ROMEO, Alto Adige/Südtirol, p. 155. Il prefetto Mastromattei (1897–1986) rimase in servizio a Bolzano fino al principio del 1940, gestendo la creazione della zona industriale nel capoluogo della provincia.

95 A Sua Eccellenza Gr. Uff. Giuseppe Mastromattei prefetto di Bolzano. Lettera del vescovo Geisler, 29 dicembre 1933, p. 3, ACGBZ, archivio prefettura, fascicolo culto VI/9, seminari. Sui docenti del seminario si veda Johannes BAUR, Das Brixner Priesterseminar. Ein Blick in die Geschichte, Bressanone 1975.

96 Cfr. minuta siglata 2532-Gab della lettera inviata dal prefetto al vescovo di Bressanone, datata 14 giugno 1937; ACGBZ, archivio prefettura, fascicolo culto VI/9, seminari.

97 Si veda al riguardo il libro di Petra TERHOEVEN, Oro alla patria. Donne, guerra e propaganda nella giornata della Fede fascista, Bologna 2006 (ed. orig. Tübingen 2003).

le sanzioni decise dalla Società delle Nazioni nei confronti dell'Italia fascista, che all'inizio dell'autunno aveva aggredito l'Etiopia.⁹⁸ Fu questo il momento in cui forse più profonda risultò essere la consonanza tra regime fascista e chiesa, tappa comunque significativa di quel processo di sacralizzazione della patria, con conseguente giustificazione religiosa della guerra, avviato nella cultura cattolica europea già nel corso del primo conflitto mondiale.⁹⁹ Spicca indubbiamente in questo contesto l'anomalia del comportamento di Geisler. Con un comunicato bilingue rivolto al clero diocesano, il 12 dicembre 1935 il vescovo vietava ai suoi sacerdoti, in quasi solitaria controtendenza rispetto all'intero episcopato italiano¹⁰⁰, di prendere "parte attiva alla propaganda per la raccolta dei metalli né dal pergamo [...] né fuori di chiesa, sia intervenendo alle rispettive adunate, sia parlandone alle popolazioni." Il vescovo concludeva il comunicato ordinando che

"tali anelli non saranno benedetti il giorno 18 dicembre avanti la loro consegna ai donatori, ma saranno invece benedetti la domenica susseguente o più tardi e ciò nella chiesa o nella sagrestia, dove i fedeli potranno portare per la benedizione gli anelli avuti."¹⁰¹

Tale decisione allarmò il prefetto Mastromattei, che telegrafò più volte al ministero "per sollecitare interventi contro il pastore di Bressanone."¹⁰² Nel gennaio successivo l'agenzia Stefani smentiva la notizia apparsa su alcuni giornali austriaci dell'arresto del vescovo.¹⁰³ Indubbiamente si trattò di un momento di forte tensione tra curia episcopale e autorità statali, come testimoniano anche le relazioni redatte dalle forze di polizia locali. Pochi giorni dopo i fatti di dicembre esse rilevavano l'accentuazione di un atteggiamento a loro giudizio già presente nel vescovo e nel clero diocesano, ritenuto "ostile" nei confronti della presenza italiana in provincia.¹⁰⁴

98 Sull'Italia fascista e la guerra d'Etiopia, cfr. Riccardo BOTTONI (a cura di), *L'impero fascista. Italia ed Etiopia, 1935-1941*, Bologna 2008 e la sintesi di Angelo DEL BOCA, *La guerra d'Etiopia. L'ultima impresa del colonialismo*, Milano 2010.

99 Per la legittimazione religiosa della Grande guerra, cfr. MENOZZI, *Chiesa, pace e guerra*, pp. 22 e sgg. Sul più generale fenomeno della "sacralizzazione della politica" nell'età contemporanea si veda Emilio GENTILE, *Le religioni della politica. Fra democrazie e totalitarismi*, Roma/Bari 2001. In merito all'atteggiamento vaticano e a quello della chiesa italiana di fronte alla guerra d'Etiopia si veda il volume di Lucia CECI, *Il papa non deve parlare. Chiesa, fascismo e guerra d'Etiopia*, Laterza 2010. Sull'adesione dei cattolici italiani alla guerra coloniale fascista si leggano anche le considerazioni complessive di Renato MORO, *Nazione, cattolicesimo e regime fascista*. In: *Rivista di storia del cristianesimo* 1 (2004), pp. 129-147.

100 Cfr. TERHOEVEN, *Oro alla patria*, pp. 107-109 e CECI, *Il papa non deve parlare*, pp. 104-105.

101 Disposizioni per il clero circa la partecipazione alle controsanzioni/Weisungen an den hochwürdigen Klerus über die Teilnahme an den Gegensanktionen. In: FDB, 12 dicembre 1935, pp. 63-64.

102 Così scrive Gerald STEINACHER, *Dall'Amba Alagi a Bolzano. Tracce d'Africa in Alto Adige*. In: IDEM (a cura di), *Tra Duce, Führer e Negus. L'Alto Adige e la guerra d'Abissinia 1935-1941*, Trento 2008, p. 19 (ed. orig. Bozen 2006).

103 Cfr. BENVENUTI, *La diocesi di Bressanone*, p. 438 e, più genericamente, GELMI, *Die Brixner Bischöfe*, p. 273 e STEINACHER, *Dall'Amba Alagi a Bolzano*, p. 19.

104 Il questore di Bolzano, scrivendo nel gennaio 1936 al suo diretto superiore, sosteneva che "il clero alloglotto continua a mantenere in questa provincia il noto atteggiamento ostile alla Nazione", rilevando inoltre come a suo giudizio il vescovo Geisler, con la circolare del 12 dicembre '35, avesse "in forma subdola" invitato "il clero della diocesi ad estraniarsi dall'intenso e fervente movimento di resistenza alle sanzioni". Cfr. Regia Questura di Bolzano, *Atteggiamento del Clero, relazione mensile, 2 gennaio 1935* [in realtà 1936], p. 1, ACGBZ, archivio prefettura, fascicolo culto VI/9, informazioni sul clero.

In una lunga relazione allegata ad una lettera inviata all'inizio del gennaio 1936 a mons. Giuseppe Pizzardo, segretario della Congregazione per gli affari ecclesiastici straordinari, il vescovo di Bressanone si premurava di giustificare il proprio comportamento tenuto nella giornata della Fede, preoccupandosi di inserirlo nel difficile contesto dei rapporti tra clero, minoranza etnica e autorità del regime.¹⁰⁵ Dopo aver ricordato che “la popolazione tedesca desidera la disfatta dell'Italia in questa guerra, perché spera che questa disfatta le porti la liberazione dal suo oppressore”¹⁰⁶, Geisler – che si richiamava all'analoga decisione presa dal cardinale di Firenze Dalla Costa¹⁰⁷ – precisava che “il rifiuto di benedire gli anelli d'acciaio nell'atto dell'offerta non aveva altro scopo che di separare la cerimonia civile da quella religiosa, per impedire che la cerimonia religiosa venisse interpretata come propaganda politica.” Subito dopo il vescovo difendeva la sua scelta, ricordando che “in nessuna maniera fu però negata la benedizione degli anelli d'acciaio ai fedeli che la richiedevano per motivi religiosi.”¹⁰⁸

Nella sua puntuale memoria difensiva Geisler intendeva insomma precisare come la decisione di vietare al clero la benedizione degli anelli fosse dettata esclusivamente dalla preoccupazione di evitare che “l'exasperazione di queste popolazioni contro l'indirizzo di queste Autorità provinciali”¹⁰⁹ si riversasse inevitabilmente anche sui sacerdoti della diocesi, nel caso in cui essi avessero avallato l'iniziativa propagandista del regime fascista. Questo era invisibile all'insieme del clero a causa delle dure politiche di oppressione dell'identità etnico-nazionale della minoranza messe in opera dalla prefettura, i cui atti – ricordava Geisler – “hanno calpestato e calpestanto i sentimenti più delicati della popolazione, sopprimendo la lingua materna fin nelle iscrizioni sulle tombe e nei nomi di famiglia.”¹¹⁰ Si trattava pertanto di motivazioni dettate dall'opposizione della chiesa locale ai processi di italianizzazione forzata della provincia, e non da una presa di distanza dal regime di natura antifascista o anche solo afascista.¹¹¹ Nel “Promemoria” Geisler aveva

105 Promemoria sulla situazione politico-religiosa nella diocesi di Bressanone alla fine dell'anno 1935, 9 gennaio 1936. Il documento è integralmente pubblicato da GELMI, Fürstbischof Johannes Geisler, pp. 171–191.

106 *Ibidem*, p. 176. Sull'atteggiamento della minoranza sudtirolese di fronte alla guerra d'Etiopia si veda anche la testimonianza di Claus GATTERER, *Bel paese brutta gente. Romanzo autobiografico dentro le tensioni di una regione europea di confine*, Bolzano 1989, pp. 200–209 (ed. orig. Wien 1982).

107 [Dalla Costa] “pur avendo risposto alla campagna dell'oro con l'offerta di alcuni oggetti personali, non benedisse gli anelli nuziali il 18 dicembre, ma spostò la cerimonia al 29 con l'intento di evitare che la benedizione assumesse un esplicito aspetto di consenso politico.” Cfr. CECI, *Il papa non deve parlare*, p. 104. Si veda anche Bruna BOCCHINI CAMALIANI, *Ricostruzione concordataria e processi di secolarizzazione. L'azione pastorale di Elia Dalla Costa*, Bologna 1983, pp. 91–107.

108 Promemoria, p. 184.

109 *Ibidem*, p. 180.

110 *Ibidem*, p. 180.

111 Si veda al riguardo il giudizio di CECI, *Il papa non deve parlare*, pp. 104–105. L'autrice ritiene a mio giudizio correttamente che “il rifiuto di Geisler non nasceva comunque da una posizione di anti-fascismo. Austriaco e tirolese, il vescovo di Bressanone portava avanti una linea di opposizione alla italianizzazione della regione da parte di Roma e qualche anno dopo avrebbe optato per il trasferimento della popolazione sudtirolese alla Germania nazista.”

infatti parlato di “nobile iniziativa del Governo”¹¹² a proposito della giornata della Fede, sottolineando infine come nelle contestate disposizioni del 12 dicembre “non si troverà un’unica parola che possa interpretarsi come disapprovazione dell’azione del Governo e del Partito per la raccolta dell’oro e delle fedi nuziali o come incitamento ai fedeli di astenersi dall’offerta”.¹¹³

La campagna bellica in Etiopia aveva mobilitato un alto numero di vescovi e di intellettuali cattolici italiani sensibili al tema del sacrificio per la patria, incoraggiati in questo senso dal silenzio ufficiale tenuto da Pio XI sul conflitto, “da cui nacque l’immagine di un sostanziale allineamento vaticano alla politica di conquista del regime.”¹¹⁴ Il discorso pubblico di Geisler in relazione al conflitto etiopico resta invece limitato al solo comunicato del 12 dicembre 1935. Non esistono infatti altri interventi rivolti ai sacerdoti e ai fedeli in merito alla guerra coloniale fascista, sulla quale il vescovo di Bressanone scelse il silenzio pubblico verosimilmente sia per evitare ulteriori attriti con le autorità statali, mal disposte verso il clero diocesano, sia per continuare a fruire della relativa autonomia comunque garantita alle gerarchie dagli accordi concordatari.

Sul complessivo tema della nazione e del legame fede-patria¹¹⁵, il vescovo tirolese Geisler sembra anche in questo caso allineato alle posizioni espresse dal magistero di papa Ratti. Il pontefice si era pronunciato sia nell’enciclica inaugurale del 1922 sia nella “Caritate Christi compulsi” di dieci anni dopo contro il “nazionalismo esasperato”¹¹⁶, individuando nella “cupidigia” dalla quale “proviene la mutua diffidenza che inaridisce ogni relazione umana” la sorgente dell’“odio che spinge tutti alla rovina”.¹¹⁷ Pio XI non condannava in realtà né il “legittimo amor di patria” né il “giusto nazionalismo, che il retto ordine della carità cristiana non solo non disapprova, ma con sagge norme santifica e vivifica”, bensì “l’eccessivo nazionalismo” causato dall’abbandono di quei “sacri principi che erano la guida di ogni convivenza sociale”, essendo ormai “violante e chiuse le sorgenti di quelle antiche tradizioni che nella fede in Dio e nella fedeltà alla sua legge vedevano le basi più sicure del vero progresso

112 Promemoria, p. 182. A questo proposito Geisler non mancava di sottolineare come le autorità italiane della provincia avessero fornito “un esempio di patriottismo scadente” dal momento che molti tra di loro “non offrono la vera fede nuziale”, in una giornata segnata da “assai poca serietà”. Ibidem, p. 182.

113 Ibidem, p. 183.

114 Lucia CECI, *Il sacrificio per la patria nel discorso cattolico sulla guerra di Etiopia*. In: *Rivista di Storia del cristianesimo* 1 (2011), pp. 91–110, p. 93. Sullo scarto tra silenzio ufficiale e riserve private del papa e di altri esponenti della curia in merito alla guerra etiopica rinvio ancora a CECI, *Il papa non deve parlare*, pp. 136–144 e alla documentazione esaminata da EMMA FATTORINI, *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa*, Torino 2007.

115 Circa l’elaborazione del nesso nazione-cattolicesimo nella cultura religiosa italiana del Novecento cfr. Emilio GENTILE, *La grande Italia. Il mito della nazione nel XX secolo*, Roma/Bari 2006, pp. 136–143 in particolare.

116 Pio XI, “Ubi arcano”. In: LORA/SIMIONATI (a cura di), *Enchiridion*, pp. 27–28. Sulla diffusione del sintagma “nazionalismo immoderato” (o “esagerato”) nella cultura cattolica degli anni venti e trenta si veda Daniele MENOZZI, *Cattolicesimo, patria e nazione tra le due guerre mondiali*. In: Tommaso CALIÒ/Roberto RUSCONI (a cura di), *San Francesco d’Italia. Santità e identità nazionale*, Roma 2011, pp. 7–32.

117 Pio XI, “Caritate Christi compulsi”. In: LORA/SIMIONATI (a cura di), *Enchiridion*, p. 887.

dei popoli”.¹¹⁸ In un dattiloscritto privo di datazione ma, visti i contenuti ed il linguaggio, forse composto in seguito alla pubblicazione della citata enciclica rattiana del 1932, il vescovo di Bressanone si premurava di chiarire che la chiesa

“lehrt nicht den Indifferentismus gegen Vaterland und Volkstum, sondern pflegt edlen Patriotismus, schont nationale Sonderart und hat sie sogar im Kultus oft genug anerkannt. Sie weiss sich Land und Leuten anzupassen und spricht von der Vaterlandsliebe als von einer Heiligen [sic] und wichtigen Pflicht Sie tritt für die Ehre und grösse [sic] der Nationen ein”.

Anche per Geisler l'entusiasmo nazionalista svolgeva un'essenziale funzione civile, evidentemente anche nella difficile realtà vissuta dalla minoranza etnica di lingua tedesca:

“Im Zusammenfallen von Staat und Volk liegt ein grosser Vorteil, weil die nationale Begeisterung (Blutsverwandschaft, Gleichheit der Sinnesart, Sitte und Sprache) die politischen Opfer erleichtert, und den Staatlichen [sic] Gemeinsinn stärkt”.

In sintonia con le parole del papa, poco sotto Geisler precisava come “die Kirche ist Gegenerin des uneingeschränkten Nationalitäten-prinzips”, ricordando infine i rischi letali connessi con la negazione del fondamento cristiano della convivenza sociale negli stati e tra le nazioni, anche in questo caso comunque senza richiami riconoscibili alla specificità italiana o locale:

“Die Leugnung des Rechts und der Sittlichkeit für den internationalen Verkehr zerstört auf die Dauer auch die sittliche Grundlage des inneren Staatslebens. Sie raubt der Menschheit [sic] das höchste irdische Ideal, das die christliche Kultur uns geschenkt hat, den Ausblick auf die friedliche Verbrüderung und sittliche Verbindung der Völker zu einem Menschheitsreiche”.¹¹⁹

La genericità del discorso geisleriano sembra in effetti consentire ai fedeli di interpretare le sue parole sia come manifestazione di consenso verso le autorità nazionali italiane sia come tradizionale manifestazione di fedeltà alla Heimat tirolese. Fermo resta almeno in questo testo il giudizio di fondo al quale il vescovo intende richiamarsi, essendo indubbiamente sottolineato il valore del “giusto nazionalismo” per la coesione di una società cristianamente orientata. Non sembra invece lasciare echi, nella predicazione pubblica geisleriana, il tormentato ripensamento elaborato da papa Pio XI tra 1937 e 1938, in particolare nei suoi ultimi mesi di vita.¹²⁰ La condanna della “statolatria” totalitaria e del nazionalismo in quanto tale, propugnata dopo il 1935 da importanti esponenti del cristianesimo europeo¹²¹ e alla quale il papa si stava avvicinando, non trova invece accoglienza nelle omelie e nelle lettere pastorali di Geisler.

118 Ibidem, p. 887.

119 Staats und Völkerleben, s.d., p. 1, in FG, omelie in lingua tedesca, ADB.

120 MENOZZI, Cattolicesimo, patria e nazione, pp. 25 e sgg.

121 GENTILE, Contro Cesare, pp. 394 e sgg., che si sofferma sul carattere religioso del fenomeno totalitario denunciato da autori protestanti come Adolf Keller e cattolici come Jacques Maritain e don Primo Mazzolari. Sull'uso dell'espressione “statolatria pagana”, recepita da Pio XI a partire dal 1931 ma da tempo impiegata dalla cultura cattolica per stigmatizzare lo stato laico moderno, rimando a MENOZZI, Chiesa e diritti umani, pp. 122 e sgg.

Egli infatti non si spinge oltre la consueta condanna del nazionalismo eccessivo, continuando pertanto a conservare una visione sostanzialmente positiva del culto nazionale, nonostante l'accelerazione totalitaria assunta dal nazionalismo nazifascista nella seconda metà degli anni trenta.

Sia negli anni precedenti il conflitto etiopico sia in quelli successivi è comunque relativamente viva l'attenzione di Geisler per il tema della pace e della guerra, in connessione con una riflessione volta a definire alcuni caratteri identitari del comportamento cattolico. Il già ricordato scetticismo del vescovo a proposito degli sforzi tesi alla ricerca della pace da parte degli stati riuniti nella Società delle Nazioni di Ginevra era già emerso all'inizio dell'episcopato, nell'omelia per l'avvento del 1930. In tale occasione, Geisler giudicava inutile l'impegno profuso dai sostenitori dell'ente ginevrino dal momento che "sie glauben, dass sie den ewigen Weltfrieden ohne Gott zustande bringen, ohne Gott aber wird es nie Frieden werden auf Erden, weder im Herzen der Menschen, noch unter den Völkern."¹²² Posto che la pace non è soltanto "Werk der Menschen", ma "auch ein Geschenk Gottes"¹²³ e che pertanto il problema dell'umanità moderna resta quello noto dell'apostasia da Dio e dalla chiesa, la riflessione geisleriana degli anni successivi sembra mostrarsi almeno parzialmente permeabile alla coeva cultura cattolica italiana, che metteva in evidenza come le virtù del credente non andassero confuse con forme di blando pacifismo o di femminile mitezza, come se il cattolicesimo fosse "scuola di debolezza o di timidità o di ritrosia o di mestizia".¹²⁴ Rivolgendosi ai giovani, in un incontro svolto nel 1937 alla presenza di un cappellano militare, Geisler paragonava la forza pura del cattolico a quella dei larici e degli abeti di alta montagna:

"Cari giovani, quanto più forti sono gli abeti e i larici in confronto delle canne, tanto più forti sono gli uomini puri in confronto degli impuri; quanto più sana e fresca è l'aria di montagna in confronto di quella delle paludi, tanto più sani e freschi sono gli uomini puri in confronto di quegli impuri; quanto più bella è la montagna in confronto della palude, tanto più belli e rigogliosi sono gli uomini puri in confronto degli impuri."¹²⁵

Che cosa Geisler intendesse per "uomini puri" lo si può ricavare da due omelie, la prima rivolta alle donne, la seconda agli uomini. Nel marzo 1938 elogiava le tradizionali virtù appartenenti a suo parere "naturalmente" al genere femminile: "Non vi è vocazione o occupazione che corrisponda così bene all'indole naturale della

122 Bischofsworte zum Advent. In: KS, 7 dicembre 1930, p. 3.

123 Ibidem, p. 3.

124 Così scriveva Raimondo Manzini nella prefazione al volume di Francesco PIANTELLI, Loreto Storace. "Con la Croce e con la Spada", Roma 1935, p. 8. Cfr. CECI, Il sacrificio per la patria, pp. 104–107, che si sofferma su questa e su altre citazioni relative ai temi del "sacrificio del sangue" e della "virilità", diffusi durante la guerra etiopica nella cultura religiosa italiana. Sul tema in generale si vedano il libro di George L. MOSSE, L'immagine dell'uomo. Lo stereotipo maschile nell'epoca moderna, Torino 1997 e, per lo specifico del caso italiano, il saggio di Alessio PONZIO, Corpo e anima: sport e modello virile nella formazione dei giovani fascisti e dei giovani cattolici nell'Italia degli anni trenta. In: Mondo contemporaneo 3 (2005), pp. 51–104.

125 Cari giovani, 21 novembre 1937, p. 1, in FG, omelie in lingua italiana, ADB.

donna come la vocazione e occupazione di madre di famiglia e padrona della casa. La donna è il sole, l'anima, il cuore della famiglia e della casa. La famiglia e la casa sono il regno, la corona, lo scettro, il trono, il santuario della donna".¹²⁶

Pochi giorni più tardi il vescovo si premurava di fare presente che "la religione" [...] è "in primo luogo affare degli uomini" e che "la religiosità e la pietà degli uomini sarà maschile, sarà virile", dal momento che "non è vero che la religione cristiana abbia un carattere prevalentemente femminile e passivo."¹²⁷ Il modello proposto è rappresentato da una chiesa delle origini dai tratti identitari inequivocabilmente 'virili':

"Gesù ha affidato la sua religione agli uomini ed ha escluso dalle sacre ordinazioni e dalle sacre funzioni le donne. Gesù stesso poi fu un uomo e il modello di un uomo, che per non [cedere] un millimetro di terreno ai suoi avversari e per la sua dottrina e convinzione diede la vita sulla croce. Gli apostoli pure erano uomini che per il vangelo diedero la loro vita. Non si può dire dunque che la religione cristiana abbia un carattere prevalentemente femminile. Il contrario è vero."¹²⁸

Il valore del sacrificio, elogiato dal vescovo rivolgendosi in lingua italiana ai laici di genere maschile, è declinato in senso apertamente religioso. Sembra pertanto essere concepito come sacrificio al servizio della fede cristiana, non già per la patria impegnata nel conflitto coloniale in Africa, come invece veniva sostenuto dalla citata pubblicistica cattolica italiana. Certa appare comunque in Geisler la convinzione che la fede cristiana debba essere intesa in senso fortemente virile, entrando sotto questo profilo in competizione con la pedagogia mascolina e bellicista del regime fascista.

Il nemico più temuto: il "bolscevismo".

Nel corso degli anni trenta, tra i diversi volti del totalitarismo soltanto quello rappresentato dal comunismo trova interesse dichiarato nella predicazione pubblica di Geisler. In effetti solo il comunismo viene nominato più volte, talvolta sotto la voce "bolscevismo". I vocaboli "totalitarismo" e "totalitario" sono invece ignorati dal vescovo, che non cita con il suo nome il fenomeno nazista, limitando solo ad un'omelia¹²⁹ l'uso del termine "fascismo". Totale infine è il riserbo sul razzismo antisemita fascista (e nazista) da parte di Geisler, il cui atteggiamento è in questo ambito senz'altro assimilabile a quello dell'intera conferenza episcopale della regione ecclesiastica triveneta, che nella predicazione pubblica preferì tacere in merito all'emanazione delle leggi antiebraiche.¹³⁰

126 Parole dette nella giornata delle donne, 27 marzo 1938, p. 1. in FG, omelie in lingua italiana, ADB.

127 Parole dette in occasione della giornata degli uomini, 3 aprile 1938, p. 1, in FG, omelie in lingua italiana, ADB.

128 Ibidem, p. 3.

129 Cfr. sopra, note 19–20.

130 Il silenzio sull'argomento si nota anche nei verbali delle riunioni riservate dei vescovi della conferenza episcopale triveneta. Proprio da Geisler, in verità, furono avanzate le uniche lamentele, relative comunque soltanto all'assenza di chiare disposizioni in materia di matrimonio tra lo sposo di discendenza "ariana" e quello di discendenza "non ariana". Cfr. PERIN, La chiesa veneta, pp. 198–199.

Nel marzo 1937 papa Pio XI aveva a pochi giorni di distanza l'una dall'altra pubblicato due encicliche, la "Mit brennender Sorge" il 14, la "Divini Redemptoris" il 19.¹³¹ La prima enciclica, scritta in tedesco accogliendo buona parte delle proposte del cardinale di Monaco Faulhaber e letta in quasi tutte le chiese del Reich il 21 marzo, conteneva "un bruciante atto di accusa per l'intera politica ecclesiastica del regime",¹³² sia pure limitando la denuncia alle condizioni di sempre maggiore pericolo nelle quali i cattolici tedeschi erano costretti a vivere. La seconda conteneva invece una radicale condanna del comunismo in quanto tale, "intrinsecamente perverso" nel fermo giudizio di papa Ratti. In ogni caso la scelta del vescovo di Bressanone, diversamente da ciò che fece il vicino vescovo di Trento e diversamente da ciò che si verificò nell'insieme delle diocesi d'Italia¹³³, fu improntata anche in questa occasione ad un già conosciuto atteggiamento di cautela diplomatica: con un comunicato in lingua latina pubblicato sulle colonne del bollettino diocesano Geisler vietava infatti ai parroci la lettura pubblica integrale dei due documenti pontifici "ne adversarii religionis dicant sacerdotes sub specie religionis finem politicum prosequi,"¹³⁴ ridando corpo a motivazioni simili a quelle dichiarate al tempo della crisi etiopica.

Già nel 1932, pur senza riferimenti espliciti all'ideologia marxista, Geisler si preoccupava invece apertamente degli "odi che dividono le classi", nella società ferita dalla crisi economica e pertanto bisognosa del soccorso della carità cristiana, fonte di "concordia e benevolenza, dalle quali dipendono la pace e la prosperità degli individui e degli stati".¹³⁵ Ciò pare effettivamente un indubbio segno degli interessi del vescovo, rivolti alla denuncia dei pericoli connessi con l'espansione del comunismo internazionale piuttosto che per quelli del nazionalsocialismo, decisamente sottovalutato e comunque non considerato alla stregua di un nemico pericoloso quanto quello comunista. Il retroterra culturale dell'intransigentismo ottocentesco dal quale egli proveniva lo convinceva senza ripensamenti ad avversare con determinazione esclusivamente il comunismo, evidentemente inteso come il più nefasto prodotto della moder-

131 Cfr. LORA/SIMIONATI (a cura di), *Enchiridion*, rispettivamente pp. 1074–1127 e 1128–1205. La seconda enciclica venne comunque resa nota prima della "Mit brennender Sorge", pubblicata in tedesco e in italiano sull'"Osservatore romano" nel numero del 22–23 marzo 1937.

132 Giovanni MICCOLI, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII*. Vaticano, Seconda guerra mondiale e Shoah, Milano 2007, p. 166. I limiti dell'enciclica, che si manteneva al di qua della denuncia della persecuzione antisemita, sono stati messi in luce anche da Elena MAZZINI, *Politiche razziste, politiche antisemite*. I commenti della stampa diocesana italiana (1937–1939). In: *Storia e problemi contemporanei* 62 (2013), pp. 61–67.

133 Il vescovo della diocesi di Trento Endrici pubblicava nel febbraio del 1938 una lettera pastorale richiamandosi all'enciclica di Pio XI sul nazismo. Alcune notizie si possono trovare al riguardo in Maria GARBARI, *Celestino Endrici contro Hitler*. In: *Studi trentini di scienze storiche* 2 (2008), pp. 161–182. Per il contesto complessivo rinvio ad Elena MAZZINI, *Ostilità convergenti*. Stampa diocesana, razzismo e antisemitismo nell'Italia fascista (1937–1939), Napoli 2013, pp. 37–61, che ha studiato i commenti della stampa cattolica dell'Italia centro-settentrionale (diocesi di Trento e Bressanone escluse) all'enciclica rattiana.

134 *De Litteris Encyclicis "Divini Redemptoris" et "Mit brennender Sorge"*. In: *FDB*, 2 (1937), p. 9. Cfr. al riguardo la breve ricostruzione di GELMI, *Fürstbischof Johannes Geisler*, pp. 47–48.

135 Lettera quaresimale, 31 gennaio 1932, *FDB*, p. 5; *Hirtenbrief*, *ibidem*, p. 15.

nità. L'intransigentismo cattolico invece non lo aiutò ad individuare analoghi caratteri diabolici nel nazismo tedesco, in cui non vengono rilevate insidie, né di carattere etico-religioso né di carattere politico-sociale. Del nazismo si continua a mantenere una visione complessivamente positiva, considerato il suo valore di baluardo anticomunista, fino al 1937 apprezzato per questo motivo da una buona parte delle gerarchie ecclesiastiche.¹³⁶ Nei confronti del nazional-socialismo il vescovo di Bressanone non ritenne in questo caso opportuno – e si tratta indubbiamente di un caso eccezionale - allinearsi al magistero di Pio XI. Tale clamorosa omissione risalta anche considerando la diffusione in diocesi dei circoli pangermanisti del *Völkischer Kampfring Südtirols* (Vks), dall'estate del 1933 molto attivi nell'insegnamento clandestino della lingua tedesca (in concorrenza con il clero) e nella propaganda nazionalsocialista.¹³⁷

Sarà comunque in seguito alle vicende connesse con la guerra civile spagnola (1936–39), vissuta dal mondo cattolico europeo nei termini di una mobilitazione in difesa della civiltà cristiana assediata dal comunismo ateo¹³⁸, che il vescovo di Bressanone inizierà ad esprimersi con vigore contro l'ultimo prodotto della modernità. Lo farà in seguito ad un discorso del pontefice, il quale, ricevendo nel settembre 1936 a Castel Gandolfo i profughi spagnoli e pur non legittimando la guerra civile come crociata antirepubblicana, ribadiva il pensiero secondo cui anche questo sanguinoso conflitto era da considerarsi frutto dell'apostasia neopagana, sostenendo inoltre la necessità di combattere “contro coloro cui imputava il progetto satanico di dissolvere la civiltà”.¹³⁹

Il vescovo di Bressanone si occupava infatti del comunismo sia in termini generali sia con specifici rimandi alle vicende spagnole in un'omelia della prima domenica d'avvento del 1936, pubblicata dal settimanale diocesano con un significativo titolo “militante”.¹⁴⁰ Posto in primo luogo che “Feststehen im Glauben müssen wir, wenn wir gegen den Unglauben kämpfen wollen”, il richiamo alla necessità di raccogliere le forze dei fedeli nella mobilitazione in difesa della chiesa è svolto ritornando sulla denuncia dell'apostasia dal cristianesimo:

“Die schrecklichsten Greuelthaten werden verübt, wie wir in Russland, in Mexico und Spanien gesehen haben. Woher kommt das alles? Durch den Abfall von Christentum.

136 Rimando per questa valutazione ancora a MAZZINI, *Ostilità convergenti*, in particolare pp. 52–54.

137 Rinvio al riguardo indubbiamente a Leopold STEURER, *La minoranza Sud-Tirolese tra fascismo e nazismo 1919–1939*. In: AA.VV., *Les minorités ethniques vis à vis du nazisme et du fascisme/Le minoranze etniche europee di fronte al nazismo ed al fascismo*, Quart (Ao) 1985, in particolare pp. 160–164 e alla sintesi di ROMEO, *Alto Adige/Südtirol*, pp. 194 e sgg.

138 Cfr. Alfonso BOTTI, “Guerre di religioni” e “crociata” nella Spagna del 1936–39. In: Mimmo FRANZINELLI/Riccardo BOTTONI (a cura di), *Chiesa e guerra. Dalla “benedizione delle armi” alla “Pacem in terris”*, Bologna 2005, pp. 357–389 e Andrea DI MICHELE, “Per la cristiana e romana civiltà”. Fascismo e religione nella guerra civile spagnola attraverso le fotografie di un “legionario” italiano. In: *Spagna contemporanea* 34 (2008), pp. 179–195.

139 MENOZZI, *Chiesa, pace e guerra*, p. 137.

140 *Unsere Pflichten im Kampf um das Gottesreich auf Erden. Predigt des hochwst. Fürstbischofs Dr. Johannes Geisler am I. Adventssonntag 1936 im Dom*. In: KS, 6 dicembre 1936, pp. 1–2.

Durch den Abfall vom Christentum ist die Bestie im Menschen, ist das Dämonische und Barbarische wieder frei geworden”.¹⁴¹

La propaganda comunista, denunciava in seguito Geisler, non esitava a proporsi strumentalmente con ingannevoli vesti cristiane:

“Die Bolschewiken [...] haben sich einen religiösen Mantel umgeworfen und zu den Katholiken gesagt: Ihr Katholiken wollt ja auch eine bessere Lage schaffen für die Arbeiter und Besitzlosen, das wollen wir auch.”

Ma già le vicende iniziali della guerra civile spagnola, ammoniva infine Geisler, dimostravano quanto tragiche fossero le conseguenze subite per aver abbandonato l’insegnamento dei pastori della chiesa:

“Mit Strömen von Blut und Tränen, mit Bergen von Schutt und Ruinen muss Spanien es bezahlen, dass es nicht seinen Hirten gefolgt ist, sondern auf die Stimme dahergelaufener Söldner gehorcht hat”.¹⁴²

Nella parte conclusiva dell’omelia il vescovo sembrava anche ammettere la possibilità di una nuova persecuzione anticristiana da parte dell’ateismo di massa, in una guerra religiosa (“im Kampfe gegen die heutige Gottlosenbewegung”) nella quale l’eventuale martirio dei cristiani avrebbe infine rafforzato la chiesa:

“Aus den Verfolgungen geht die Kirche geläutert und innerlich gestärkt hervor. Durch zweitausend Jahre steht die Kirche am Ufer und sie hat die Reiche dieser Welt hinabrinnen gesehen im Strome der Zeit; sie wird auch noch am Ufer stehen, wenn die moderne Gottlosenbewegung schon längst hinabgeronnen sein wird”.¹⁴³

Al significato del martirio il vescovo riservava poche settimane più tardi analoghe parole: “Die Geschichte des Christentums ist ein Beweis für die rettende Macht des guten Beispielen. Das Blut der Märtyrer ist der Same der Christen geworden”.¹⁴⁴ Il contesto era del resto il medesimo, quello del bolscevismo portatore di odio tra le classi e di inciviltà, ingannevole risposta all’egoismo dell’economia liberale. Dopo aver infatti deprecato i limiti del sistema capitalista – “Wir kommen aus der Zeit, in der der Grundsatz galt: Jeder soll seinen wirtschaftlichen Vorteil suchen, ohne Rücksicht zu nehmen auf den anderen, das sei dann auch das beste für die Gemeinschaft” – Geisler denunciava ideologia e movimenti marxisti, mettendo in guardia i fedeli dalle presunte finalità umanitarie del comunismo:

141 Il concetto veniva ripreso pochi giorni dopo, nel corso di un’omelia per la festa di santo Stefano, nella quale le guerre e le rivoluzioni venivano entrambe nuovamente ricondotte all’apostasia da Dio: “Insbesondere sollen wir beten, dass die Menschen im Frieden mit Gott und ihrem Gewissen leben, denn der Abfall von Gott und seinem Geboten ist die tiefste Ursache aller Kriege und Revolutionen, die ohne irgendeine Menschenschuld nicht entstehen können. Poco sopra Geisler così si era riferito alle vicende spagnole: “Wir sollen beten, dass uns Gott auch vor der Revolution, vor dem Bürgerkriege bewahre, der deshalb nicht weniger grausam und folgenswer ist, weil er von Menschen gleicher Nationalitäten geführt wird, wie Spanien zeigt”. Cfr. Predigt beim 40-stündigen der Kapuziner [sic] 26. Dez. 1936, p. 1, in FG, omelia in lingua tedesca, ADB.

142 Unsere Pflichten, p. 1.

143 Ibidem, p. 2.

144 Predigt beim 40stündigen Gebet in der Franziskanerkirche, 7 febbraio 1937, p. 3, in FG, omelia in lingua tedesca, ADB.

“Nein, geliebte[sic], auch dem Kommunismus fehlt es an christlichem Gemeinschaftssinn. Der Kommunismus predigt den Klassenhass, er will eine Klassenherrschaft errichten, in welcher die Klasse der Proletarier herrschen und die bisherigen Besitzenden dienen sollen. Er will den bisherigen Besitzenden alles Eigentum nehmen und es dem von den Proletariern beherrschten Staat geben, sodass niemand mehr etwas besitzt und alles dem Staat gehört.”¹⁴⁵

Al comunismo manca in definitiva il senso dell'amore cristiano, unico fondamento della giustizia necessaria al pacifico funzionamento del consorzio sociale:

“Das Heil kann nicht in der Zerstörung von Menschenleben und Sachgütern bestehen, sondern in der Erhaltung der [sic] Menschenlebens und in der Verteilung [sic] der Güter in einer Weise, dass alle leben können. Das Heil kann nicht im Kampf gegen Gott bestehen, sondern in der [For]derung des Glaubens an Gott, der das stärkste Band ist, das die Menschen zusammenhält und sie bereit macht die Opfer zu bringen, welche ein friedliches Zusammenleben fordert.”¹⁴⁶

La “christianitas” è allora il modello di convivenza incoraggiato e predicato dal vescovo di Bressanone, che nella predica in duomo per la festa di san Cassiano (patrono della diocesi) dell'aprile dello stesso anno si soffermava nuovamente sul pericoloso carattere di “religione secolare” del comunismo, in questo frangente denunciato richiamandosi alla “Divini Redemptoris”, venendo così meno alla dichiarata cautela, conservata invece per l'enciclica contro il regime nazista. Ribadito che “der Kommunismus” – poche righe sopra definito indubbiamente “neues Heidentum” – “nicht bloss ein wirtschaftliches System ist, sondern auch ein religiöses”, Geisler rimarcava nuovamente l'incompatibilità assoluta tra cristianesimo e adesione al movimento comunista, al quale anzi ogni uomo religioso, prima ancora che ogni cristiano, aveva il dovere di opporsi:

“Aus dieser Tatsache geht nun klar hervor, dass kein Christ Kommunist sein oder auch nur dem Kommunismus sympatisch gegenüberstehen kann. Im Gegenteil, alle Christen und überhaupt alle Menschen, die noch an Gott glauben und Religion haben, sollten sich zu einer einheitlichen Front gegen den Kommunismus zusammenschliessen.”¹⁴⁷

145 Ibidem, p. 4. Nell'omelia sono indubbiamente presenti echi della pastorale collettiva dell'episcopato triveneto, pubblicata pochi giorni prima e sottoscritta anche dal Geisler. In particolare il vescovo di Bressanone sembra riprendere la condanna della propaganda comunista, “fatta apposta per trarre in inganno”. Cfr. Lettera pastorale collettiva dell'episcopato della regione triveneta. Il pericolo del comunismo, Venezia, 24 gennaio 1937, p. 10.

146 Ibidem, pp. 4–5. Nella lettera pastorale dell'anno seguente il concetto del cristianesimo come esclusiva fonte d'ispirazione della convivenza civile, alternativa sia all'individualismo liberale sia al collettivismo di matrice comunista, veniva nuovamente espresso sostanzialmente con lo stesso vocabolario. Cfr. Lettera quaresimale. In: FDB, 20 febbraio 1938, p. 2; Hirtenbrief, ibidem, p. 8. La pastorale veniva pubblicata anche dal settimanale diocesano, con il titolo *Christliche Gemeinschaft. Hirtenbrief des hochwürdigsten Fürstbischofs Dr. Johannes Geisler zur Fastenzeit 1938*. In: KS, 13 marzo 1938, pp. 1–2.

147 Über den Bolschewismus. Predigt des hochwst. Fürstbischofs Dr. Johannes Geisler am Kassiansontag 1937 im Dom. In: KS, 18 aprile 1937, p. 1.

Considerazioni conclusive

Provando a tracciare sia pure a grandi linee una riflessione riepilogativa, si possono mostrare alcuni punti che a mio giudizio hanno segnato l'azione pastorale del vescovo di Bressanone nel corso degli anni trenta del secolo scorso. Indubbiamente emerge una consonanza di fondo tra le posizioni elaborate da Geisler nell'esercizio pubblico del suo ministero con quelle del magistero pontificio coevo. In effetti, tra le non poche traversie vissute dalla chiesa locale colpisce il richiamo costante, diffuso dal pulpito e dalle pagine degli organi di stampa, alle indicazioni espresse da papa Ratti.

Questi mi sembrano in senso generale i tratti portanti dell'ideologia religiosa alla quale l'ordinario di Bressanone ha fatto continuo riferimento: la denuncia dell'"apostasia" da Dio e dalla chiesa da parte del mondo moderno, "neopagano" nei costumi e nella rivendicazione dell'autonomia del consorzio civile dall'insegnamento ecclesiastico; la conseguente speranza che gli accordi del 1929 potessero offrire strumenti inediti per la ricostituzione dello "stato cattolico", individuando nel regime dittatoriale, almeno nei primi anni successivi alla Conciliazione, un pur ingombrante alleato nella contrapposizione alla secolarizzazione; il senso della fede cristiana come sacrificio eroico, virile, in competizione con la pedagogia totalitaria del regime fino alla battaglia verbale intrapresa nella denuncia del pericolo comunista, insidioso per le sue vesti seducenti di "religione secolare". Tali orientamenti culturali accompagnarono il vescovo Geisler anche nelle molte situazioni in cui la diocesi tentava di limitare le ingerenze delle autorità civili volte a reprimere l'azione del clero locale, da quelle sospettato di "sentimenti antinazionali".

Nella seconda metà degli anni trenta le posizioni di Geisler sembrano essere impermeabili alle allarmate considerazioni elaborate da una parte della cultura cattolica europea in merito all'accelerazione totalitaria e razzista del nazifascismo, considerazioni che spinsero lo stesso pontefice nei suoi ultimi mesi di vita ad un travagliato tentativo di revisione del suo atteggiamento verso il fascismo italiano.¹⁴⁸ L'attribuzione di caratteri "neopagani" al totalitarismo di destra – nazista in particolare – e non solo a quello comunista si troverà invece in Geisler molto più tardi, in un'omelia senza data, ma verosimilmente destinata ai giovani di lingua italiana della diocesi in occasione dell'ottantesimo anniversario della fondazione dell'Azione cattolica, celebrato nel 1948.¹⁴⁹ Per tutti gli anni trenta non sembra mutare l'orientamento di fondo del vescovo Geisler, convinto che ai diversi mali del presente, compresi quelli vissuti dalla minoranza etnica locale, occorresse rispondere richiamandosi alle ottocentesche radici intransigenti dell'opposizione cattolica alla modernità.

148 Cfr. CECI, *L'interesse superiore*, pp. 221–261, la cui attenta ricostruzione si avvale anche della nuova documentazione offerta dalla recente apertura degli archivi vaticani per il pontificato di Pio XI.

149 *Cari giovani!*, s.d., p. 1, in FG, omelie in lingua italiana, ADB.

Andrea Sarri, Der Brixner Bischof Johannes Geisler während des Faschismus. Religion und Politik in Predigten und Hirtenbriefen (1930–1938)

Der Aufsatz untersucht die Predigten und Hirtenbriefe des Brixner Bischofs Johannes Geisler (1930–1952) in der Zeit des italienischen Faschismus bis zum Jahr 1938: Die aufwühlende Zeit der Option des Jahres 1939 wird nicht mehr behandelt. Die zugrundeliegenden Quellen – veröffentlichte wie unveröffentlichte – wurden dahingehend analysiert, das öffentliche Auftreten des Bischofs im Spannungsfeld von Religion und Politik zu rekonstruieren.

Das öffentliche Predigen des Diözesanbischofs stand unter ständiger Beobachtung von Seiten der örtlichen Autoritäten des faschistischen Staates: dieser war darauf bedacht, die Loyalität der Kirche (Bischof, Kurie, Pfarrer) gegenüber dem totalitären Staat, welcher mit Gewalt die Italienisierung und Faschistisierung der nach dem Ende des Ersten Weltkriegs an Italien gefallenen Provinz voranzutreiben suchte, im Auge zu behalten. Der Brixner Bischof, der ursprünglich aus Nordtirol stammte und zuvor Kirchengeschichte am Priesterseminar der Bischofsstadt unterrichtet hatte, bezeugte – zumindest in den ersten Jahren seines langen Bischofsamtes – eine gewisse Sympathie gegenüber dem faschistischen Regime. Geisler sah nun nämlich, insbesondere vor dem Hintergrund des Abkommens von 1929, die Gelegenheit für die erhoffte Restauration des „katholischen Staates“ gekommen: autoritär und stark, ganz darauf ausgerichtet, die gefürchtete Säkularisierung – verknüpft mit der in der Moderne sich ausbreitenden Apostasie von „Gott und Kirche“ – auszurotten.

In Wettstreit mit der totalitären Pädagogik des faschistischen Regimes berief sich Geisler in seinen Predigten auf ein Verständnis des Christentums, das auf Heroentum, Opferbereitschaft und Männlichkeit aufbauen sollte. Es seien dies „kriegerische“ Tugenden, denen in der aktuellen Auseinandersetzung mit dem Kommunismus eine große Bedeutung zukomme: Der Kommunismus nämlich – so betonte er immer wieder in allarmierendem Ton – berge die Gefahr, zu einer „säkularen Religion“ zu verleiten.

Die Ideen von Geisler, der im Grunde den Lehren von Papst Pius XI. (1922–1939) folgte, schienen jedoch gegenüber den allarmierenden Überlegungen von Seiten jenes Teils der europäischen katholischen Kultur resistent zu sein, der in der zweiten Hälfte der 1930er-Jahre die totalitären und rassistischen Aspekte der nazifaschistischen Bewegungen problematisierte. So etwa ging an Geisler spurlos vorüber, dass der Papst in seinen letzten Lebensmonaten den rechten Totalitarismus als „neopagan“ bezeichnet hatte. Geisler hingegen schien zumindest in den 1930er-Jahren seine Grundauffassung nicht zu ändern, die auf der Überzeugung beruhte, den vielen und besorgniserregenden Übeln der Gegenwart (darin eingenommen auch jene, die der Minderheit im faschistischen Südtirol widerführen) könne nur

entgegengetreten werden, indem man sich auf die im 18. Jahrhundert liegenden Wurzeln des katholischen Widerstandes gegen die moderne Welt beriefe.